

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Annunzio di morte del deputato Raffaele. — Istanza del deputato Serra Luigi circa l'inchiesta ordinata sulla Sardegna — Spiegazioni dei deputati Valerio e Depretis. — Presentazione della relazione sullo schema di legge per la cittadinanza a tutti gli Italiani — Ad istanza del deputato Comin, la discussione è fissata per lunedì. — Istanza del presidente relativa all'ordine del giorno, e spiegazioni del deputato Bizio. — Seguito della discussione del progetto di nuovo regolamento — Il deputato Massari G. riferisce sopra gli emendamenti accettati dalla Commissione all'articolo 19, proponendo altro articolo che è oppugnato dai deputati Valerio, Oliva, Ara, Panattoni, Melchiorre, Asproni, Depretis, e difeso dal deputato Crispi — Emendamenti dei deputati Pepe, Negrotto e Conti — Repliche dei deputati Barazzuoli e Crispi — Dichiarazioni del deputato Depretis — Approvazione dell'emendamento dei deputati Valerio e Ferraris. — Presentazione di quattro disegni di legge del ministro per le finanze.

La seduta è aperta al tocco.

BERTSA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

CALVINO, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,366. I bollatori addetti all'ufficio del bollo ordinario in Firenze si rivolgono alla Camera per ottenere un miglioramento agli insufficienti loro assegni.

ATTI DIVERSI. — PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Ho il rincrescimento di annunziare alla Camera la morte di un altro nostro collega, l'onorevole Leonardo Raffaele, deputato del collegio di Gesspalena.

Questo collegio è quindi dichiarato vacante.

SERRA LUIGI. Nella tornata del 19 giugno, salvo errore, la Camera accolse una mia proposta per nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare incaricata di studiare le condizioni morali ed economiche della Sardegna. Sinora il timore della malaria, maggiore e più fondato in certe regioni dell'isola, specialmente nella stagione estiva ed autunnale, hanno spiegato a me ed al paese il ritardo che si è frapposto tra quel voto del Parlamento e l'esecuzione del medesimo.

Ricordo con dolore un'altra circostanza, e fu quella che, colla morte del compianto commendatore Cordova, la Commissione è stata menomata nel suo numero primitivo. Deploro anche che un nostro collega carissimo a noi tutti, carissimo alla Sardegna per benevolenza, direi quasi tradizionale, abbia egli pure rinunciato alla nomina. Certamente ritengo che se vivesse

tuttora il compianto Lorenzo Valerio, quel rifiuto non si sarebbe effettuato...

VALERIO. Domando la parola.

DEPRETIS. Domando la parola.

SERRA L. Ad ogni modo io che al pari d'ogni altro riconosco preziosissimo per la Camera il suo tempo, sin d'ora dirò che a queste due mancanze si potrebbe per avventura supplire sostituendo ai due mancanti i due che nella votazione della Commissione riportarono maggior numero di suffragi. È una mia idea e non ne faccio una proposta.

Comunque sia, per me ritengo che sia nella dignità del Parlamento, che sia nella giustissima aspettazione della Sardegna che il voto della Camera abbia piena, pienissima la sua esecuzione.

Trovandosi presenti alcuni dei membri della Commissione stessa, e specialmente l'onorevole Depretis, io rivolgo alla Commissione, e specialmente al degno suo presidente, la preghiera di dirmi qualche cosa in proposito riguardo alla esecuzione del voto del Parlamento.

VALERIO. Giacchè l'onorevole Serra ha voluto con cortesi parole riferirsi alla rinuncia che io ho creduto di mandare alla Camera (e di cui mi rincresce che non si sia data lettura, perchè allora si sarebbe veduto il motivo reale che mi ha indotto a fare questa rinuncia), io devo ringraziare l'onorevole Serra delle cortesi parole che egli ha a me dirette; ma debbo dichiarare che non posso accettare l'implicito biasimo che verrebbe dalla conclusione delle medesime quando egli disse che se fosse vivente il compianto Lorenzo Valerio, quel rifiuto non si sarebbe dato.

Io mi vanto e mi onoro di aver succeduto nel Par-

lamento a Lorenzo Valerio, mio carissimo fratello, e del quale ho sempre cercato di seguire le massime e gli esempi da lui lasciati; ma nella questione attuale non credo che da quelle massime e da quegli esempi io abbia menomamente deviato.

Io ho studiato sempre con amore le condizioni della Sardegna, che ho visitata bene più volte, e di persona; e credo di aver dato a quella cara isola italiana, più d'una volta, prove del mio affetto; ma ciò non poteva indurmi a far sì che io credessi di poter utilmente adempiere il mandato troppo vasto dato a quella Commissione, mandato che non può tradursi in atto pratico, con utilità nè della Sardegna, nè del paese. (*Benissimo! Bravo!*)

MACCHI. Come segretario della Commissione debbo dare gli schiarimenti richiesti dall'onorevole Serra. Ma siccome ho inteso che il mio amico Depretis, il quale è presidente della Commissione, ha chiesto egli pure facoltà di parlare, così lascio a lui dare gli schiarimenti necessari, persuaso che lo farà meglio di me.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Darò brevemente le spiegazioni che sono state chieste dall'onorevole Serra.

La Commissione si è costituita prima della proroga del Parlamento.

Essa credette conveniente di premettere alcune indagini, e procurarsi i documenti che essa crede indispensabili onde compiere il mandato che le fu affidato dalla Camera. Al riaprirsi della Camera la Commissione si è di nuovo radunata per continuare quei lavori preliminari.

Io noterò che uno dei membri il quale fa parte della Commissione, l'onorevole Sella, non è ancora giunto alla Camera, e che due dei nostri onorevoli colleghi ci furono rapiti: l'uno, sgraziatamente, dalla morte; l'altro da una determinazione che le preghiere mie e della Commissione non hanno potuto mutare.

Relativamente poi al desiderio dimostrato dall'onorevole Serra che la Commissione intraprenda al più presto i suoi lavori, recandosi in Sardegna, gli dirò che la questione di trasferirsi nell'isola è stata trattata nel seno della Commissione; non fu ancora presa una determinazione precisa, ma la Commissione ha dovuto persuadersi che il suo viaggio in Sardegna non potrà avere luogo prima della fine dell'anno corrente o del principio dell'anno prossimo.

Credo che queste spiegazioni basteranno all'onorevole Serra.

SERRA L. Domando la parola.

DEPRETIS. Ora darò ancora una spiegazione circa una circostanza accennata dall'onorevole Valerio, il quale lamentò che la lettera colla quale chiese le sue dimissioni come membro della Commissione non sia stata letta alla Camera. Questo non è avvenuto per colpa

della Presidenza; la colpa, se vi ha, è mia, e giene faccio qui la mia confessione in pubblico, come gliela feci in privato. Quando io ebbi l'avviso della determinazione presa dall'onorevole Valerio di dimettersi dall'ufficio a cui era stato chiamato dalla Camera, gli ho scritto immediatamente onde vedere di rimuoverlo con le mie preghiere da questa sua determinazione, ed ho notificato al presidente della Camera, cui sapeva giunta la sua lettera, questo mio tentativo onde determinare, se era possibile, l'onorevole Valerio ad abbandonare il suo proponimento; e perciò fu sospesa la lettura della sua lettera. Venne poi prorogata la Sessione, e la lettera rimase, almeno così credo, senza che ne fosse data ufficiale comunicazione alla Camera.

Queste spiegazioni credo saranno sufficienti all'onorevole Valerio, il quale si persuaderà che se la sua lettera non è stata letta alla Camera, egli lo deve attribuire unicamente al desiderio che i suoi colleghi avevano di averlo compagno nei loro lavori.

SERRA LUIGI. Ho chiesto di nuovo di parlare unicamente per dire una parola di ringraziamento all'onorevole Depretis per la dichiarazione che io accetto e di cui gli sono riconoscente.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cairoli a presentare una relazione.

CAIROLI, relatore. Ho l'incarico di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge per conferimento di cittadinanza agli Italiani delle provincie tuttora disgiunte dal regno. (*V. Stampato n° 196-A*).

La Commissione ricordando che la Camera, non solo prese in considerazione questo progetto di legge ed unanimemente, ma ne dichiarò l'urgenza per il sollecito esame degli uffizi, lo raccomanda ora, anche perchè è convinta che sarà accolto senza lunga discussione e senza perdita di tempo.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. Se non v'è opposizione, la discussione su questo progetto di legge sarà dichiarata d'urgenza.

COMIN. Vorrei proporre, se la Camera lo credesse opportuno, di mettere questa legge all'ordine del giorno per lunedì. Intanto che stiamo aspettando l'accordo tra la Commissione ed il Ministero, per la legge di riforma dell'amministrazione centrale e provinciale, e poichè altro lavoro importante non c'è, mi sembrerebbe che fosse opportuno di porre in discussione lunedì il disegno di legge di cui testè si è presentata la relazione; tanto più che, come osservava l'onorevole Cairoli, tal progetto non pare destinato a provocare una lunga discussione in quest'Aula.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, questo progetto di legge sarà messo all'ordine del giorno nella seduta di lunedì. Si manderà immediatamente alla stampa, affinchè la relazione possa essere distribuita in tempo ai signori deputati.

Il 16 dicembre 1867 fu depositata la relazione sul

disegno di legge, presentato dal Ministero il 4 giugno dello stesso anno, per l'ingrandimento dell'arsenale di Venezia. Ne era relatore l'onorevole Sandri, che dovette assentarsi, e gli è succeduto l'onorevole Bixio. Ora io desidero sapere da lui, se sarebbe in grado di sostenere la discussione di questo disegno di legge, perchè proporrei di metterlo all'ordine del giorno per la seduta di martedì, quando egli consentisse.

BIXIO. Vorrei ricordare alla Camera che in origine la relazione del progetto di legge sul riordinamento dell'arsenale di Venezia venne affidata a me dalla Commissione degli uffici. Ragioni particolari m'impedirono di tenere l'incarico e fu raccolto dall'onorevole Sandri, ufficiale di marina che oggi trovasi nell'America meridionale. Instante il Sandri, io ripresi l'ufficio di relatore per sostenere la discussione. Studiai come ho potuto meglio l'argomento, come quello a cui io do la massima importanza, persuaso come sono che senza marina militare noi siamo troppo poca cosa. Ho veduto i luoghi e raccolto quanto importa per sostenere il progetto, ma sono già lunghi mesi che ho dovuto mettere in disparte questo studio per altri incarichi e segnatamente per quello di relatore della Commissione del bilancio della guerra. Chiederei alla Camera di accordarmi qualche giorno di più, fino a giovedì almeno.

PRESIDENTE. La Camera non farà difficoltà; ma io mi permetto di richiamare l'onorevole deputato Bixio a riflettere, che se s'incomincia il dibattimento sul disegno di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, si ritarderà di molto la discussione del progetto di cui testè ho fatto parola.

BIXIO. Sta bene. Sia pure per martedì.

PRESIDENTE. Giacchè è così compiacente l'onorevole Bixio, se non v'è opposizione, si metterà all'ordine del giorno di martedì lo schema di legge per l'ingrandimento dell'arsenale di Venezia.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI NUOVO REGOLAMENTO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'articolo 19 del progetto di nuovo regolamento per la Camera dei deputati.

Rammenta la Camera come tutti gli emendamenti presentati e discussi nella passata seduta furono rinviati alla Commissione perchè li prendesse in maturo esame, ed esprimesse in questa seduta l'opinione sua. Invito il presidente ed il relatore della Commissione a dire qual è l'ultima determinazione di essa.

MASSARI G., relatore. La Commissione, facendo ieri atto di deferenza alle opinioni manifestate da parecchi dei nostri onorevoli colleghi, accettò il rinvio dei diversi emendamenti che erano stati proposti, ed in conformità

di questa decisione della Camera, essa si è radunata questa mattina ed ha dato a me l'incarico di venire a significare laconicamente all'Assemblea le sue conclusioni.

La Commissione, è debito di lealtà il dichiararlo, è convinta più che mai che nel sottoporre alle vostre deliberazioni l'articolo 19, argomento di tante censure e di tante critiche, ha fatto proposta di cosa utilissima alla pratica sincera delle libertà costituzionali, ha fatto proposta di ossequio alla sovranità elettorale, ed ha fatto proposta di guarentigia efficace e reale alle minoranze, sottraendo, per quanto è umanamente possibile, le discussioni delle verifiche dei poteri alle passioni politiche, ed alle fluttuazioni dei partiti.

La Commissione dichiara che tutte le obiezioni fatte nella seduta di ieri contro la sua proposta non hanno potuto menomamente scuotere il suo convincimento; quindi è che essa non può in nessun modo nè accettare nè accostarsi a quegli emendamenti i quali tendono a mutare sostanzialmente il sistema da essa proposto.

È inutile che io dica, essendo sottinteso, che fra questi emendamenti vengono in prima linea quello dell'onorevole deputato Valerio e quello dell'onorevole deputato Ferraris; dirò anzi che l'emendamento dell'onorevole deputato Valerio, oltre all'essere la negazione del sistema proposto dalla Commissione, non è che il ritorno al sistema che noi proponiamo di abrogare con un peggioramento, con molte dannose od inutili complicazioni. Ond'è, e questo è utile che io lo dichiaro fin d'ora, che qualora la Camera, nella sua saviezza, venisse in una sentenza contraria a quella che noi propugniamo, siccome l'adozione dell'emendamento Valerio muterebbe sostanzialmente e radicalmente il sistema, sarebbe d'uopo che la Camera rimandasse alla Commissione gli articoli coll'incarico di formularli secondo il principio che avrebbe adottato.

Io dico questo in via d'ipotesi, giacchè oso ancora nutrire la speranza che la Camera non farà buon viso all'emendamento proposto dal deputato Valerio.

Dopo ciò, o signori, volendo mostrare la maggiore arrendevolezza ed attestare come non sia per parte nostra un'ostinazione il sostenere la proposta che abbiamo avuto l'onore di sottoporre alla deliberazione della Camera, avendo preso in considerazione, dopo il rigetto dei diversi emendamenti dei quali ho parlato poc'anzi, quello dell'onorevole deputato Oliva, abbiamo creduto di fare una concessione; e qui debbo dire, non a nome di tutta la Commissione, ma che certo io ed alcuni dei miei colleghi abbiamo fatto questa concessione molto a malincuore, ma l'abbiamo fatta per mostrare la nostra deferenza, il nostro desiderio di arrivare ad una conclusione la più concorde che sia possibile.

Abbiamo dunque creduto di dover accettare in certi limiti il principio enunciato nell'emendamento propo-

sto dall'onorevole deputato Oliva, e quindi abbiamo l'onore di venirvi a proporre l'articolo seguente. Ben inteso che l'articolo 19 e l'articolo 20 rimarrebbero tali e quali sono. Si aggiungerebbe un altro articolo, che diventerebbe il 21, e che sarebbe concepito in questi termini:

« Contro il giudizio della Giunta, nel caso di annullamento dell'elezione può farsi ricorso alla Camera.

« Perchè il ricorso sia ammissibile, è necessario che, ritenuti i fatti stabiliti nella sentenza, indichi in essa la violazione di un articolo dello Statuto o della legge elettorale.

« Il ricorso firmato da cinque deputati deve essere presentato alla segreteria della Camera nei tre giorni dopo quello della comunicazione del giudizio di cui all'articolo 19.

« Nel giorno stabilito dal presidente della Camera, la Camera, udita la lettura della sentenza e del ricorso e l'osservazione del presidente o di un membro della Giunta, voterà l'ammissione od il rigetto del ricorso.

« Ove il ricorso sia ammesso, la sentenza della Giunta sarà annullata e l'elezione della quale si tratta sarà convalidata. »

Mi preme di soggiungere che mi sembra che con questo articolo vengano anche dileguati i timori di cui si faceva ieri interprete l'onorevole nostro collega il deputato Panattoni, poichè il suo emendamento, come la Camera ben ricorda, suonava in questi termini: « Quando la Giunta opini contro la elezione e farà la proposta dell'annullamento, il presidente inviterà la Camera al voto definitivo. »

Certamente l'emendamento che noi proponiamo non è nei termini stessi in cui era quello proposto dall'onorevole Panattoni, ma in sostanza credo che in certo modo esso venga ad appagare i suoi desiderii ed a dileguare i suoi timori. Dopo ciò io non ho altro da dire senonchè pregare la Camera a voler fare buon viso a questa nuova proposta della Commissione, ed a voler tener conto dello spirito di conciliazione che, facendola, essa ha dimostrato.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Valerio.

VALERIO. Ieri l'onorevole Minghetti trattando della redazione da vari amici miei e da me proposta per l'articolo 19, affermava puramente e semplicemente, per combatterlo, che quella redazione non faceva altro che riportare l'esame delle elezioni al vecchio sistema. Oggi l'onorevole relatore della Commissione ripete le parole dell'onorevole Minghetti, aggiungendo che quella redazione ritorna al vecchio sistema peggiorandolo.

La dimostrazione di queste due affermazioni gli onorevoli Minghetti e Massari non hanno creduto di darla.

Io domando licenza alla Camera di dimostrare: primo, che il sistema da' miei amici e da me proposto non è il vecchio sistema; secondo, che non peggiora l'antico, ma si accosta alle idee della Commissione in

parte, e per fine si adatta all'antico sistema medesimo, come si può esigerlo col nuovo regolamento.

Nell'antico sistema, lo sapete, tutte le elezioni si mandavano agli uffici, si ripartivano fra i vari deputati, i quali ne riferivano all'ufficio; l'opinione dell'ufficio veniva portata alla Camera, e questa deliberava. Che cosa esaminavano gli uffici? Le carte che loro erano sottoposte; se si trattava di qualche schiarimento, se si trattava di qualche inchiesta, se si trattava di offrire un mezzo qualunque od all'eletto, od a chi combatteva l'elezione per dimostrare le loro ragioni, l'ufficio non poteva ammetterlo.

Oggi invece che cosa si ha? Seguendo la proposta della Commissione abbiamo una Giunta unica, nominata dal presidente, alla quale sono deferiti poteri speciali appunto per l'istruttoria dell'esame delle elezioni. Questa Giunta speciale, secondo tutti gli articoli che sono scritti nel capo terzo, e che l'onorevole relatore dovrebbe certo conoscere, ha speciali autorità, può sentire le parti interessate, può udire dei testimoni, può richiederne essa stessa, può delegare un'inchiesta se occorre.

Dire che le risoluzioni di questa Giunta portate alla Camera sieno la stessa cosa delle risoluzioni portate agli uffici, è certamente dire una cosa che non è, od almeno che non è esatta.

Non è dunque il caso che si possa affermare, che il sistema da noi proposto sia il vecchio sistema; nè credo si possa dire che sia il vecchio sistema peggiorato, perchè in qualche modo offre al Parlamento il mezzo di avere sott'occhio pel suo giudizio definitivo lo stato delle cose meglio appurato, sia coll'audizione dei testimoni, sia col risultato della inchiesta, ove occorra.

Ma se veniamo poi al sistema proposto dalla Commissione, io veramente comprendo che alcuni suoi membri, come ci ha detto l'onorevole Massari, con molta riluttanza l'abbiano accettato; perchè, schiettamente, in quel sistema io non so più vedere nè la logica de' suoi principii, nè la logica dei principii opposti: mi pare un urto continuo di due principii. Se v'ha cosa contraria alla natura della nostra Assemblea quella si è di farne una Corte di cassazione che giudichi del diritto. L'Assemblea nostra deve rivestire sempre il carattere d'una Corte di giurati, non mai quello d'una Corte di cassazione.

Del resto badiamo un momento agl'inconvenienti (inconvenienti che ieri ho accennati alla Commissione ed alla Camera) che per certo sorgerebbero quando si seguisse il sistema dell'appello.

In appello il giudizio della Commissione o sarà confermato, o sarà revocato. In quest'ultimo caso credete voi che la Giunta potrà sussistere ancora? Non vedete subito che la Giunta dovrà dare le sue dimissioni, o che per lo meno sarà un corpo esautorato? Avete scritto nel regolamento che coloro che saranno chiamati a comporre la Giunta non potranno ricusare l'incarico.

Ma credete voi che una tale prescrizione potrà eseguirsi colla stessa facilità con cui l'avete formolata? Non v'accorgete della difficile posizione in cui saranno posti i dodici uomini che dovranno formare la Giunta? Il sistema da noi proposto accetta bensì la nuova idea d'una Giunta, ma l'accetta in modo da far sì che nulla s'innovi fondamentalmente nell'essenza d'un sistema che è già connaturato nelle nostre popolazioni. Lasciate che il giudizio della Camera sia un giudizio di giurati, poichè non può essere altrimenti.

E per fine, se piaccia agli oratori della Commissione di persistere nel sostenere che il nostro non è che la riproduzione del vecchio sistema, noi diciamo loro francamente che sempre preferiremo quel vecchio provato al nuovo che essi vogliono inaugurare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato rinunziando alla parola, ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

OLIVA. Sono dispostissimo, poichè ne sento eziandio il dovere, di rendere omaggio allo spirito di conciliazione della Commissione. Ma veramente non potrei vedere nello schema dell'articolo che essa oggi ci ha presentato, la produzione di quello che ieri ci presentava sotto forma di emendamento. Anzi io non vi posso rinvenire in nessun modo la sostanza della mia proposta. Qui si tratta di un rito di Cassazione introdotto nella Camera, mentre, secondo il mio emendamento, trattavasi di un vero ricorso d'appello dal giudizio della Giunta al giuri della Camera.

Non si trattava unicamente di ricorrere nel caso di nullità, cioè quando vi fosse stata violazione della legge elettorale, ma si lasciava libera la facoltà di ciascun deputato che esercitasse la prerogativa sovrana di cui tutta la Camera è investita, non solo collettivamente, ma singolarmente in ciascuno dei suoi membri; e questa prerogativa poteva, secondo l'emendamento mio, esercitarla, non soltanto per motivi che dimostrassero vi fosse violazione di legge, ma, più ancora, come suo diritto.

Io ho espresso questo concetto, usando precisamente la frase per motivi *di fatto* e per motivi *di diritto*. Se difatti si dovesse unicamente restringere il diritto di ricorso a motivo d'annullamento, mi sembra certo che nessun miglior tribunale competente ci fosse di quello d'una magistratura formata di giureconsulti, d'uomini peritissimi, d'uomini tecnici nell'interpretazione della legge.

Quando invece trattasi di fatto, cioè di motivi i quali devono essere apprezzati colla convinzione dell'intima coscienza, con un carattere essenzialmente politico, è allora, o signori, che sorge la necessità e l'utilità di portarlo alla conoscenza della Camera.

Per questo, o signori, io, ben lungi dal restringere la mia proposta ai ricorsi di annullamento, in seguito

l'estendeva appunto pei motivi di fatto che sarebbero esclusi dal sistema della Commissione.

V'è di più; l'attuale sistema della Commissione restringe la facoltà di ricorso unicamente contro quei giudizi della Giunta che avessero annullata un'elezione.

Nel mio sistema invece il ricorso, il diritto di veto è attribuito ad ogni deputato, non soltanto nel caso di annullamento di una elezione, ma anche nel caso di una convalidazione; imperciocchè quegli stessi motivi di fatto, quelle stesse violazioni di legge che possono verificarsi quando si tratti di una sentenza che annulli, possono verificarsi per le stesse ragioni anche nel caso che essa convalidi. Per conseguenza io non potrei, per la ragione anzidetta, ravvisare il mio sistema in questa proposta della Commissione.

Di più, o signori, quel veto che avrebbe dovuto essere riconosciuto, non dico attribuito, ma riconosciuto in ciascun deputato, trova una grande restrizione nel sistema della Commissione, in quanto che non è più soltanto di un solo deputato che si tratta, non è soltanto di un ricorso firmato da uno dei membri della Camera che si tratta, ma si richiedono cinque firme.

In questo sistema io non posso a meno di ravvisare violato essenzialmente quel diritto cui poc'anzi accennava, che esiste indipendentemente da qualunque volere della Camera, che esiste in forza delle leggi, in forza dei principii costituzionali che dominano tutta la nostra legislazione politica. Il mio emendamento rispettava questo principio, lo schema della Commissione non lo rispetta più, e questo terzo argomento mi costringe a dire ed a dichiarare che io non potrei accettare questo sistema della Commissione, e mi costringe anche a dichiarare che non intendo di dividere la responsabilità della proposta che oggi viene fatta dalla Commissione.

Ma vi è anche un altro grave argomento che non posso tacere, tanto più perchè ieri nel mio emendamento io aveva cercato di essere molto moderato là dove restringeva la discussione ad un dialogo fra l'autore dell'opposizione ed il relatore della Commissione, lasciando che la Camera, senza altra discussione, dovesse e potesse nel silenzio e nel raccoglimento rendere il suo verdetto.

Ora, signori, nel penultimo alinea dello schema della Commissione noi non ravvisiamo nessuna delle guarentigie, nessuna delle forme della discussione; noi vediamo che, dopo il ricorso motivato, unicamente spetta la parola a chi parla in nome della Giunta; ma, signori, meno questo soliloquio della Giunta, nessun'altra parola potrebbe pronunziarsi. Ora io domando se questo sia conforme al sistema parlamentare, se questo sia un sistema da attuarsi, quando si voglia introdurre nella Camera il giudizio sopra un atto della Giunta nominata dal presidente!

Signori, io accennai ieri di volo quali erano i prin-

cipii che mi avevano ispirato il progetto che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera; quei principii non dissentivano menomamente, nella sostanza, da quelli che avevano suggerito un altro articolo presentatoci dall'onorevole Valerio; la sola differenza consisteva in ciò che, mentre non poteva dissentire dal sistema adottato dalla Commissione, di potere, cioè, delegare l'autorità della Camera per l'esercizio di quell'alto ufficio, in forza del quale essa sola è competente a giudicare della validità di quei poteri; mentre, dico, ammetteva il sistema della Commissione, che cioè la Camera potesse delegare la sua autorità per l'esercizio di cotesto suo diritto, lasciava poi intero il diritto spettante ad ogni singolo membro della Camera di potere, quando lo credesse, provocare un giudizio che dissentisse da quello della Giunta.

In questo caso risorgeva intiera la prerogativa della Camera in ogni deputato; in questo caso la Giunta doveva sottoporre il suo lavoro all'apprezzamento di tutta quanta l'Assemblea.

Ora, o signori, tra il sistema della Commissione e il sistema venuto da questi banchi, la mia proposta non trova più ragione di esistere, sarebbe una pietra d'inciampo più che altro. Per conseguenza debbo ritirare il mio emendamento associandomi a quello dell'onorevole Valerio. Solo vorrei pregare gli onorevoli proponenti che volessero entrare almeno nel mio concetto in questa parte che, invece di rendere obbligatoria la comunicazione alla Camera colla condizione della definizione del giudizio, volessero ammettere che il decorso del tempo dalla semplice comunicazione fatta dal presidente senza l'intervento di una protesta, di un motivo, di una lagnanza, anche semplicemente orale, bastasse perchè la sentenza della Giunta potesse ritenersi definitiva.

In questo caso che cosa si avrebbe? Si avrebbe, invece di un voto espresso, un voto tacito della Camera, ma la libertà della Camera, come di ogni singolo deputato, resterebbe intieramente illesa.

Ho sottoposto queste considerazioni alla Camera, e specialmente a questa parte, da cui ieri è emanata la proposta di cui discorro. Del resto dichiaro che sono pronto a dividerne intieramente le idee.

ARA. Io ho domandato la parola quando l'onorevole relatore della Commissione aveva dichiarato alla Camera che egli aveva trovato che la nostra proposta non solamente tornava all'antico sistema, ma lo peggiorava.

L'onorevole mio amico Valerio credo abbia dimostrato alla Camera come la nostra proposta non peggiore, ma migliori il regolamento antico. Dirò però all'onorevole Massari che, ancorchè si ritornasse all'antico, non sarebbe da deplorarsi, in quanto che nell'antico vi era il sistema che si è adottato non solamente per la stampa, ma in politica, quello dei giurati; sistema il quale fu respinto dalla Commissione.

Discostandosi essa nel suo primo progetto dal metodo antico, basato sul giudizio dei giurati, fu la medesima considerata, in conseguenza logica nella nuova sua proposta di ammettere un ricorso alla Camera, quasi come Corte di cassazione.

Però io credo che l'onorevole relatore della Commissione non abbia fatto attenzione che, per parte nostra, nella nostra proposta vi era un atto di delicatezza verso la Commissione stessa nominata dal presidente.

Noi, e questo l'ha detto l'onorevole mio amico Valerio, noi non volevamo che la Commissione sottoponesse il suo giudizio ai suoi colleghi, temevamo la suscettibilità che debbono avere tutte le persone che hanno dato un giudizio, che si sono pronunziate. Ora, se fosse avvenuto il caso che, sottoponendo il suo giudizio alla Camera, questa lo respingesse, ne veniva quasi di necessità che la Commissione poteva dimettersi, e in questo caso il presidente si sarebbe trovato nella dura necessità di dover rifare diverse volte questa Commissione. Quest'atto di deferenza e di delicatezza verso la Commissione da nominarsi dal presidente è quello che indusse tanto me che l'onorevole Valerio, mio amico, a non poter aderire a quanto ha domandato l'onorevole Oliva, che cioè si aggiungesse alla nostra proposta che si dovesse andare alla Camera in via di ricorso, perchè, se si va in via di ricorso, si va sempre per rivedere un giudizio, ed in allora, quando la Camera non lo pronunzia conforme a quello ammesso dalla Commissione, ne verrebbe sempre lo stesso inconveniente.

Ora, io ritengo che, quando la Camera vorrà che la Commissione non faccia altro che la pura istruttoria e poi porti la questione intatta alla Camera, la Commissione, qualunque sia il giudizio della Camera, può sempre continuare nel suo ufficio e non mette nella necessità i deputati di fare il richiamo alla Camera. D'altronde, o signori, sarebbe, si può dire, un inconveniente massimo e continuo; perchè, se voi ammettete che quegli che ha avuto un giudizio contrario alla sua elezione, possa far reclamo alla Camera, ritenete che tutti faranno questo richiamo. È impossibile che un deputato eletto, del quale siasi annullata l'elezione dalla Commissione, voglia attenersi al giudizio preventivo della Commissione. In tal modo, questo ricorso, siccome sarebbe fatto da tutti, è meglio che si tolga questa odiosità alla Commissione, e che la Camera giudichi di per sè.

Queste considerazioni fanno sì che con dispiacere non si possa da noi aderire alla domanda fatta dall'onorevole Oliva, e che dobbiamo insistere perchè la nostra proposta sia messa ai voti.

PANATTONI. Diceva egregiamente l'onorevole Massari, che il partito preso dalla Commissione si accosta al principio che io bramava fosse rispettato. Ogni qualvolta l'annullamento dell'elezione vien portato davanti

alla Camera, è posto al coperto il principio sacrosanto del riguardo che devesi al diritto elettorale ed alle prerogative dei collegi, dei quali noi siamo la emanazione.

Però soggiungeva l'onorevole Massari di augurarsi che io mi chiamassi soddisfatto. Fino al punto da me indicato io mi dirò soddisfattissimo; ma però la parte pratica della proposta, conviene che io lo dica, non mi soddisfa. Non mi soddisfa perchè io muoveva da un altro intendimento, dall'intendimento cioè che la Camera non possa nè debba demandare ad una piccola Giunta una cognizione cotanto elevata, e sopra un diritto sacro quanto sarebbe l'annullamento del diritto elettorale. Quindi io riconosceva che ad una Giunta si accordassero missioni analoghe a quelle della magistratura, finchè si trattava di rigettare un reclamo di privati e di mantenere il voto di un collegio elettorale. Ma io non riconosceva la forma della sentenza, nè la delegazione ad una Giunta di poteri analoghi a quelli della magistratura, quando si tratterebbe di conoscere della sorte delle elezioni, ossia del supremo diritto che hanno i collegi elettorali.

Ora che fa la Commissione? Essa ammette una Casazione, vale a dire ammette che l'intera Camera giudichi della sentenza e censuri coloro cui essa aveva demandata la propria fiducia.

Mi pare, signori, che ne nascerà una complicità di questioni legali ed anco di procedura, le quali imbarazzeranno la Camera convertendola in un tribunale.

Inoltre mi pare di dover temere un pericolo; si avrà una specie di dualità di voto, per cui nell'opinione pubblica ognuno prediligerà quello dei due voti che più si accomoda alla sua personale opinione, ed accadrà come accade delle comuni sentenze, che non sempre si presta ossequio alla seconda, sebbene se le dia esecuzione, e si lamenterà talvolta la prima sentenza, forse pel motivo per cui fu revocata.

A toglier questo inconveniente appunto io diceva: si costituisca una magistratura inquirente, si crei la Giunta ed a lei si commetta quella parte di giurisdizione che può conciliarsi col diritto elettorale.

Faccia la Giunta tutto ciò che riguarda la istruzione, ordini le verificazioni, prepari anco per l'annullamento i motivi, faccia la proposta, ma non dia la sentenza. Così non avremo dualità di giudizio, e si riserverà alla Camera il giudizio definitivo. Questo sarà unico; e l'opinione non sarà divisa, il diritto sacro della Camera rimarrà tutto a lei. Ecco il mio concetto.

A questo concetto si rispondeva ieri con due obiezioni, che io ben comprendo, ma che non posso accettare. La prima è che la Camera abbia annuito a cambiare sistema, ed abbia di preferenza accettato il sistema inglese, lasciando quello che più si accostava al francese, e che ora gli emendamenti non appartengono ad un sistema, ma sono puri espedienti.

Diceva in secondo luogo la Commissione: quando pure gli oppositori si partissero da un principio, farebbero l'innesto di due sistemi diversi. Signori, prima di tutto, non bisogna essere troppo sistematici; non bisogna nemmeno essere troppo adoratori del fatto degli altri popoli; bisogna renderci conto di quello che facciamo noi e di ciò che meglio ci convenga.

Ora, non credo che, per quanto ossequio noi dobbiamo all'Inghilterra, essa sia da prendere sempre come modello, e in specie per le materie giuridiche e disciplinari. Parmi poi che il sistema elettorale inglese sia totalmente diverso dal sistema elettorale italiano; e credo che le disposizioni e le forme giuridiche, le quali circondano e tutelano il diritto elettorale siano molto diverse nei due paesi, e concludo quindi che il giudizio quale si richiede tra noi non possa essere identico al metodo adottato in Inghilterra. Quindi, mentre non posso inchinarmi ad una logica sistematica, nè ad un sistema imitativo, molto meno posso acconciarmi al rimprovero di proporre espedienti.

In quanto poi al rimprovero, poco consono, che si voglia innestare un sistema sull'altro, io rispondo che questo è un equivoco, perocchè una sola cosa io non accetto, cioè che si crei un sistema troppo spinto, ma che si sottostia alle convenienze ed alle necessità del diritto. Ecco quello che voglio io: io voglio la legge.

La legge dispone che la Camera conosca delle elezioni: ed alla Giunta potrà anche demandarsi la massima parte di questa cognizione; ma quando si tratta di sentenziare sull'annullamento, riflettetelo bene, il giudizio competente ed autorevole non può venire che dalla Camera.

Pertanto, io mi chiamerò soddisfatto del gentile invito dell'onorevole collega Massari; e nondimeno, per le fino qui esposte ragioni, io non ritiro il mio emendamento; ma, se voi non lo accogliete, dichiaro che voterò quello della Commissione. Vi prego per altro di accoglierlo, tanto più che non esprime la mia sola opinione, vari colleghi avendo avuto la cortesia di consigliarmi dal ritirarlo.

Accoglietelo senza aver riguardo a sistemi, senza badare a ciò che hanno fatto o che fanno le altre nazioni, ma preferendo quanto meglio vi convenga. Io credo che, facendo ciò che io vi propongo, resterà salvo il riguardo agli elettori, l'osservanza della legge e la prerogativa della Camera.

PRESIDENTE. Fu inviato al banco della Presidenza un emendamento sottoscritto dagli onorevoli Pepe, De Ruggero e Melchiorre.

Domando, prima di tutto, se si desidera che se ne dia ora lettura.

MELCHIORRE. Sicuro.

BERTEA, segretario. (*Legge*) « Considerando che la decisione intorno al *se taluno sia stato bene o male eletto a deputato ha per oggetto il più eminente dei*

diritti che possano riguardare un cittadino, sia per farlo comprendere, sia per escluderlo dalla lista dei legislatori; e da ciò segue di non doversi, in giudizi di questa fatta, pretermettere alcuna di quelle precauzioni che valgono a circondarlo di tutta quella presunzione di ponderatezza e di serietà onde sia suscettibile; laonde la surrogazione di soli dodici deputati al corpo intiero della Camera, quanto al pronunziare la convalidazione o l'annullamento di una elezione, non può essere ammessa se non con tali temperamenti che valgono piuttosto ad accrescere che ad iscalzare l'autorità di una deliberazione di così alto pubblico interesse;

« I sottoscritti propongono sull'articolo 19 del progetto di regolamento della Camera il seguente emendamento :

« La Commissione di 12 membri presenterà alla Camera il suo opinamento motivato, del quale sarà data pubblica lettura.

« Se nessuno sorgerà domandando la parola in contrario, il detto opinamento terrà luogo di un giudicato supremo ed irrettrabile.

« Se poi l'opinamento darà luogo a discussione, il giudizio inappellabile verrà profferito dalla Camera. »

PRESIDENTE. L'onorevole Pepe ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

PEPE. Ho bisogno di manifestare un profondo ed intimo mio convincimento coscienzioso sull'oggetto della presente discussione.

Io non mi preoccupo di sistemi stranieri, vorrei anzi che tutto fosse italiano, poichè nulla abbiamo da improntare da stranieri, e, dove un bisogno vi fosse, siamo potenti a creare, anzichè obbligati a torre a prestito.

Per me, io annunzio il mio modo di vedere. Tutto ciò che in questo mondo è di organico, sottostà ad un ordine di legge il quale ne determina e sorregge l'esistenza e la vita.

Io credo che le organizzazioni sociali abbiano, al pari delle animali e vegetali, una fisiologia, la quale addita i modi ed i mezzi dell'essere, e credo pure che se per poco una di quelle leggi venisse violata, l'ente organico cesserebbe di esistere risolvendosi nei suoi elementi.

Noi abbiamo in discussione l'articolo 19 del nuovo regolamento il quale deferisce ad una Commissione il giudizio sulla validità delle elezioni, ed abbiamo di contro l'articolo 60 dello Statuto il quale dichiara che questo giudizio spetta solo alla Camera.

Evidentemente la Camera, per l'articolo 60, è costituita in *unico e supremo giudice* delle elezioni; e la facoltà del giudicare vien riposta nell'ente Camera, cioè in un determinato complesso organico.

Ora noi vogliamo surrogare quest'ente che si chiama Camera con un ente posticcio. Noi così distruggeremo

l'ente legittimo e la legge che lo ha creato e lo garantisce.

Ma, si dice: è una delegazione che si fa. Le delegazioni, o signori, sono sempre emanazioni dell'individuo, ma non trasmissioni dell'individuo. L'essenza ontologica non si trasmette senza cessare di essere. Le delegazioni si fanno nell'esercizio di funzioni, di rapporti esteriori, ma non in quello dell'entità.

Lo Statuto ha creato l'ente Camera, ne ha fissato e determinato l'essenza con le leggi che ne formano la fisiologia, ne ha stabilito la vita e le funzioni vitali. Ora, non mi pare che si possa attentare all'esercizio vitale senza attentare alla vita stessa, e distruggere la legge d'onde emana e che la garantisce. Non è ad un aggregato d'individui, ma alla Camera che spetta la facoltà di giudicare; e se l'ente giudiziario delegasse ad altri il servizio a lui spettante, non sarebbe più il tribunale che giudica, ma sarebbe un individuo nuovo o un membro che assumerebbe i diritti e la proprietà dell'ente. È ragionevole che vi sieno degli inconvenienti da levare. E dove non sono inconvenienti in tutto ciò che si fa dall'uomo?

Si dice che la giurisprudenza è destinata a combinare sempre l'ordine delle leggi coll'ordine delle idee civili. Lo so bene; ma non credo che questa giurisprudenza debba spingersi tant'oltre, da mutare le leggi fondamentali. Sappiamo tutti quali e quanti inconvenienti vi sono nel giudizio che fanno i giurati sui reati comuni nelle Corti d'Assise, e quali errori subiscono, e debbono accettare dai giurati i giudici del diritto.

Ebbene, che sarebbe se questi giurati per togliersi d'imbarazzo, per sottrarsi insomma alle censure della pubblica opinione, demandassero ai magistrati la facoltà di giudicare del fatto? L'ente assise sarebbe perduto e spento.

Che sarebbe di un tribunale o di una Corte la quale delegasse la facoltà di giudicare ad uno o più dei propri membri? Non esisterebbe più nè tribunale nè Corte, ma invece giudice individuale, il quale non risponderebbe ai concetti delle leggi sulle istituzioni di collegi giudiziari. Lo stesso avverrebbe della Camera, la quale perderebbe la propria *seità*.

Si tratta dunque di manomettere la costituzione fisiologica di questo ente.

In sostanza io credo che l'articolo 19 non sarebbe altro che una modificazione od una distruzione dell'articolo 60 dello Statuto, il quale è il cardine fondamentale e precipuo della nostra esistenza politica e civile. Ed io tremo all'idea di manomettere una disposizione di legge, perchè crederei di attentare alle nostre istituzioni, crederei di scrollare l'ordine delle idee morali, civili e sociali.

La giurisprudenza, torno a dire, può modificare la applicazione delle leggi, ma non mai distruggerle. Siano quali si vogliano gl'inconvenienti di una legge,

bisogna religiosamente osservarla per dovere di virtù sociale. Sia pur dura, ma si osservi perchè sta. Se la si circonvenisce o violasse, io temerei di creare antecedenti che ci frutterebbero rimorsi e dolori nell'avvenire.

Egli è per queste considerazioni che io, ammettendo che la Camera possa sola delegare mezzi istruttori a Commissioni da lei medesima scelte fra i suoi membri, ho sottoscritto l'emendamento Ruggiero, ed accetto quello dell'onorevole Valerio.

CRISPI. Signori, io realmente credeva che la discussione del nostro regolamento sarebbe stata una discussione di famiglia, anzichè una discussione di partito. Me ne duole grandemente, imperocchè questo regolamento venne redatto da deputati della Camera appartenenti ai vari banchi di essa; nè fu proposto dal Ministero, ma fu di nostra propria iniziativa; fummo noi stessi che l'abbiamo qui portato, e sta a noi quindi di discuterlo e di votarlo.

Ora, se si mettesse un poco di calma in guisa da non vedere che in questo regolamento si vuol fare predominare l'opinione di uno piuttosto che di un altro, e quindi se ci mettessimo a discuterlo, come si deve fra amici che appartengono ad una stessa famiglia, io sono convinto che arriveremmo più presto al risultamento che è nel desiderio di tutti.

Io comprendo, o signori, che le novità appena annunziate sembrano stonature; comprendo quindi la difficoltà che vi è a votarle. Nulladimeno dopo l'esperimento che si fece del vecchio sistema (lo chiamo vecchio, perchè il nostro è una novità), parmi che per desiderio almeno di migliorare un metodo che fino ad oggi è mal riuscito, si dovrebbe accettare questo che offre in sè stesso minori difficoltà e che dà maggiori guarentigie.

L'onorevole deputato Valerio, e gli altri nostri colleghi che si associarono alla sua proposta, in verità accettano il sistema antico e combattono il nuovo. Egli in effetto vi fece un'esposizione di quello che avviene sotto l'attuale regolamento. Vi parlò delle elezioni che sono prima esaminate in uno degli uffizi, e quindi della relazione che ne è fatta alla Camera; vi parlò della necessità di una discussione, dalla quale sorga il voto che esprima la deliberazione della Camera stessa.

Signori (e qui mi rivolgo più a quel lato (*Accennando a destra*) anzichè a questo della Camera), non dimenticherete come in questa Legislatura e nella precedente noi vedemmo annullare più d'una elezione; non perchè presentasse un vizio di forma, o che la legge fosse stata offesa, ma unicamente per simpatia od antipatia della Camera.

Non ho bisogno di ricordare gli esempi, imperocchè voi li rammentate. Non sarà sfuggito dalla memoria d'alcuno che due elezioni senza legale ragione, ma unicamente per interna convinzione, vennero due volte annullate, e cionondimeno gli elettori rimandarono

qui gli stessi eletti, che oggi seggono in mezzo a noi, e che voi avete dovuto salutare colleghi ed abbracciare dopo aver dato uno schiaffo agli elettori ed a coloro che ritornarono eletti.

Questo fatto, signori, che a parer mio è uno scandalo, fu quello che mi persuase più di ogni altro a volere che si cangiasse il vecchio sistema, e si togliessero dall'atmosfera politica l'esame e il giudizio sopra una questione nella quale la politica non ci dovrebbe entrare.

E, per lo meno, se la politica ci dovesse entrare, questa dovrebbe essere tutta a favore della sovranità elettorale, anzichè a favore di quelli che, mandati qui dagli elettori, invece di rispettare il sovrano giudizio dei medesimi, ispirandosi ai loro privati sentimenti, od almeno ai sentimenti dei partiti, rinunziano al rispetto di quella sovranità per la quale essi siedono in Parlamento.

Il sistema finora vigente è il francese. Diceva un nostro illustre statista ed aveva ragione, che i Francesi con i loro sistemi ed i loro metodi pare che avessero voluto fare il possibile perchè le istituzioni parlamentari, anzichè essere rispettate, cadessero in discredito.

Signori, per quanto rispetto io abbia alla nazione francese, per quanto io veneri il senso giuridico, che per le cose private trovo nei suoi legislatori, non posso ammirarli per quanto concerne le istituzioni politiche. Il sistema della rappresentanza nazionale, come i Francesi l'hanno concepito e ordinato, nulla presenta di stabile; poggia anzi sulla mobile arena.

L'aver questa nazione dal 1789 in qua mutate e rimutate le sue istituzioni politiche, senza avere mai potuto sicura assidersi sopra un sistema di Governo, è un fatto tale da servire di lezione a tutti i popoli che vogliono la libertà ed il trionfo del diritto, è un fatto che debbe ammonirli ad allontanarsi completamente dal sistema francese.

Questi e non altri, signori, sono stati i motivi che negli studi i quali si fecero da me e dai miei colleghi riguardo al regolamento interno della Camera c'indussero a proporvi metodi e norme che meglio corrispondessero allo scopo dei nostri lavori e fossero più conformi ai nostri bisogni ed alle necessità nostre.

Sono adunque in presenza due sistemi.

Alcuni dei nostri colleghi tenendosi alle regole del vigente regolamento vorrebbero che la Giunta elettorale, anzichè essere un magistrato indipendente e che emettesse una sentenza sulle materie che sono ad essa deferite, fosse unicamente una Commissione che, esaminando la materia, portasse a voi un opinamento, come essi lo chiamano, lasciando poi alla Camera la cura di dare il giudizio supremo.

ASPRONI. Domando la parola.

CRISPI. Signori, in questo caso, voi comprendete benissimo che va mutato l'ordine delle idee da noi sta-

bilito negli articoli di cui si compone il capitolo terzo del nuovo regolamento. Se voi di questa Giunta ne volete fare una Commissione esaminatrice, in tal caso dovete ritornare al metodo attuale, togliere alla medesima il diritto d'inchiesta, toglierle l'obbligo d'ascoltare testimoni, di raccogliere documenti, di sentire le parti: queste cose le quali, come sapete, non esistono al presente, e noi, introducendole, abbiamo creduto di porgere tutti i mezzi opportuni per giungere alla meta, e per potere, mediante un esame accurato, e mediante l'attrito della discussione, venire allo scoprimento di quella verità che è lo scopo del nostro sistema.

VALERIO. Domando la parola.

CRUSPI. Dovreste inoltre, o signori, perchè ciò non sarebbe più necessario, togliere che questa Giunta operi, agisca in pubblico; le sue udienze diventano inutili, essa non ha più bisogno di sentire le parti, come nei tribunali.

L'onorevole Ara, il quale vorrebbe che la Giunta si limitasse unicamente all'istruttoria, volle avvalorare la sua proposta con motivi i quali io credo di dovere esaminare.

Egli vi diceva: se voi lasciate questa Giunta costituirsi come un tribunale, e se venendo alla Camera il suo parere fosse annullato, quale è la condizione in cui essa si troverebbe?

Ma, signori, la posizione della Giunta non soffrirebbe dalla discussione e dal giudizio che darebbe la Camera sulla sua sentenza. Quando voi avete obbligato i ricorrenti a presentarvi un ricorso motivato sopra un articolo di legge, innanzi a voi si trovano due motivazioni: quella della sentenza impugnata, e quella del ricorso che attacca questa sentenza. Se la Camera, dopo aver inteso e i ricorrenti e la Commissione, ammette il suo giudizio, la presunzione è che essa accetta i motivi giuridici che furono esposti nel ricorso. Dunque il giudizio della Camera trova la sua motivazione nel ricorso stesso, del quale s'intende di accettare i principii. Quindi vedete che in questo modo la Giunta non ha ragione di restare offesa, imperocchè essa trova una guarentigia nell'obbligo dato ai ricorrenti di motivare con articoli di legge il ricorso medesimo.

Dopo le cose dette contro l'idea degli onorevoli deputati Valerio ed Ara, parmi implicitamente aver risposto alle osservazioni dell'onorevole Panattoni.

L'onorevole Panattoni anche esso vorrebbe che la Giunta, anzichè profferire un giudizio, portasse un opinamento. Ho detto la differenza che c'è fra l'uno e l'altro, e perchè noi ci siamo deliberati ad accettare che fosse dato un giudizio anzi che un opinamento.

L'onorevole mio amico il deputato Oliva vi espose la differenza rilevantesi tra l'emendamento da lui proposto ieri e quello che venne formulato dalla Commissione volenterosa di aderire alla sua proposta.

Anzi dirò che l'articolo 21 formulato dalla Commissione non esiste, se non che per rispondere alla pro-

posta dell'onorevole Oliva, e non fu fatto se non che per darvi una redazione che corrisponda ai principii accettati in tutto il capo terzo.

Ma l'onorevole Oliva vi diceva: io vi proponeva un sistema di appello; voi mi portate un metodo di cassazione.

Io farò riflettere all'onorevole Oliva e alla Camera che se le ragioni del ricorso possono far sembrare a prima vista trattarsi in realtà di un sistema di cassazione, le conseguenze sono poi di un sistema misto.

Quando noi abbiamo proposto che nel caso di accettazione del ricorso la sentenza si ritiene annullata e la elezione contrastata si ritiene convalidata, la Camera vede benissimo che essa va a decidere e sulla questione del diritto e su quella del merito.

Quindi non può dirsi che le ragioni, per le quali sarà fatto il ricorso alla Camera, limitino la giurisdizione della Camera a farla da giudice di Cassazione.

Perchè la firma di cinque e non di due?

A questa formalità la Commissione non annette molta importanza.

Comprendiamo che non è difficile trovare cinque deputati i quali firmino un ricorso che realmente abbia motivi ragionevoli e giuridici da indicare. Il numero di 5 deputati al più darebbe una garanzia alla Camera per credere che in quell'idea ci siano almeno cinque individui i quali concordino, e chiedano che la Camera si occupi dell'elezione annullata. Ad ogni modo non saremo noi per questa formalità, se mai essa potesse essere motivo di opposizione, che non vorremo metterci d'accordo.

L'onorevole Oliva pare siasi anche opposto alla limitazione fatta dalla Commissione per quanto si riferisce alla discussione che dovrebbe farsi alla Camera, ed anche su questo la Commissione non sarebbe contraria ad annuire, che invece della lettura del ricorso si potesse aggiungere che uno dei ricorrenti anch'esso a voce esponesse alla Camera i motivi per i quali il ricorso venne fatto.

Se l'onorevole mio amico il deputato Oliva pensa che altre obiezioni non si possano presentare contro l'articolo 21, che noi vi abbiamo proposto, credo non vorrà non aderire alle nostre idee, come noi siamo volenterosi e di gran cuore pronti ad aderire alle sue.

Dunque, riassumendomi, il nostro è un sistema il quale si distacca dall'antico. Noi, come dicemmo nella precedente tornata, crediamo che nel sistema da noi proposto ci siano maggiori guarentigie di quelle che presenta il regolamento attualmente in vigore. La sola difficoltà che poteva presentarsi era che la Giunta elettorale nella sua onnipotenza volesse o potesse violare anche essa la legge. Ma quando noi rimettiamo alla Camera il diritto di giudicare tra il ricorrente e la Commissione, e vedere chi dei due abbia mancato al suo debito, parmi che tutti gli scrupoli debbano cessare, e che la Camera non abbia ragione di non accettare un

sistema che, offerendo tutte le guarentigie, toglie tutti i pericoli.

NEGROTTO. Io voterò l'emendamento dell'onorevole Panattoni, come quello che parmi dia sufficiente garanzia, e che nello stesso tempo ne permetta di compiere più sollecitamente il lavoro per la verifica dei poteri.

Per verità non potrei accettare l'articolo 21 che ci viene ora proposto dalla Commissione, poichè costituirebbe la Camera in Corte di cassazione, mentre dovrebbe piuttosto costituirsi in Corte d'appello, ove la Camera approvasse il sistema di deferire ad una Giunta il primo giudizio intorno alle operazioni elettorali. Io non credo che sia prudente consiglio, nè che la Camera possa a termini dell'articolo 60 dello Statuto, che dice: « Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei propri membri, » delegare dei poteri coi quali essa si spoglierebbe del diritto di decidere intorno alla sua composizione.

Ed infatti osservi la Camera tutti i precedenti delle passate Legislature, da quella dell'anno 1848 (epoca in cui ne venne elargito lo Statuto), e vedrà che molte e molte Commissioni d'inchiesta parlamentare di maggiore o minore importanza vennero da essa nominate; ma che a nessuno venne mai in mente di attribuir loro un mandato, quale è quello che ora ci viene proposto, cioè che la Giunta possa senza il concorso della Camera decidere definitivamente sopra questioni di tanta importanza, poichè riflettono la costituzione della Camera stessa. Perfino allorquando la Camera demandava un'inchiesta al potere giudiziario, a quel potere che dobbiamo ritenere scevro di passione, perchè non è potere politico, perfino allora la Camera ha sempre voluto riservarsi la facoltà di decidere sopra conclusioni che le erano presentate da uno de' suoi uffici dopo che gli atti dell'inchiesta erano stati dall'ufficio stesso esaminati.

L'onorevole Crispi che cosa sostiene? Che quando gli atti di un'elezione sono portati dinanzi alla Camera si esaminano spesso con passione, e che quindi non è sempre conforme a giustizia il giudizio che ne consegue. Ed ha citato i casi di parecchie elezioni, le quali, secondo il suo avviso, vennero decise dalla Camera poco imparzialmente. Ora io non so se questo fatto sia tale qual ne venne narrato; credo anzi che l'onorevole Crispi ciò non avrebbe potuto affermare, perchè ei converrà che non è facile il riconoscere quale possa essere stato il movente per cui coscienziosamente i nostri colleghi siano stati indotti a pronunciare tali giudizi. Ma ad ogni modo, posto anche che ciò sia vero, domando all'onorevole Crispi se creda che gli uomini i quali faranno parte della proposta Giunta, per quanto rispettabili possano essere, come naturalmente io ritengo, siano tutti i miei colleghi, e, sebbene scelti dall'onorevole nostro presidente, modello d'im-

parzialità, potranno essere spogli di passione politica più di quello che possa esserlo la Camera stessa dalla quale emanano.

Ma, se voi volete avere un'altra prova della convenienza che avvi a respingere l'articolo 21 proposto dalla Commissione, oltre tutte le ragioni dette da molti oratori che mi hanno preceduto in questa discussione, io vi rammenterò le stesse citazioni addotte da chi sosteneva la proposta della Commissione e che s'addicono mirabilmente alla tesi da noi sostenuta. L'onorevole Lampertico ieri nel suo bel discorso diceva che in Inghilterra si era cominciato col dare un simile mandato ad una Commissione, e che poi si finì, se bene mi rammento, a deferire l'esame ed il giudizio intorno alle elezioni contestate ai tribunali.

Ma, dico io, se uno dei nostri colleghi, il quale sostiene la convenienza di accettare la proposta della Commissione, viene egli stesso a dirci che in Inghilterra, ove si era adottato un sistema conforme a quello che ora ne viene proposto, si dovette sul medesimo rivenire, possiamo ragionevolmente esimerci anche dall'esperimentarlo.

A me pare che da questo fatto si possa ragionevolmente dubitare che anche nella Commissione d'Inghilterra dominasse la passione politica, poichè il Parlamento inglese certo non si sarebbe spogliato di una sua così importante attribuzione deferendo all'autorità giudiziaria la verifica dei poteri, e quindi la sua stessa costituzione in ufficio.

Signori, a fronte di tutte queste considerazioni, io non credo vi sia altro a fare che accettare uno di quegli emendamenti i quali circondino l'operazione importantissima della verifica dei nostri poteri delle maggiori possibili garanzie.

Io perciò voterò l'emendamento Panattoni, od altro che raggiunga tale scopo, e spero verrà dalla Camera accettato; ma supponendo nella peggiore ipotesi che venisse invece respinto, io ho fiducia non vorrà lasciar sussistere tale e quale l'articolo come venne proposto dalla Commissione.

Evidentemente quando la Camera si risolvesse di approvare il progetto della Commissione, certo non vorrà accettarne tutte le conseguenze, poichè mentre la Commissione si dimostra pronta a scendere a delle concessioni, e che talune di queste hanno per iscopo di ammettere che la Camera possa decidere almeno sulle elezioni delle quali la Giunta proponesse l'annullamento, d'altra parte non consentirebbe che al presidente, o ad un membro della Giunta stessa il diritto di sviluppare i motivi della sentenza. Non saprei per verità perchè non si debbano porre nella stessa sua condizione i deputati firmatari del ricorso contro l'intervenuto giudizio della Giunta.

Credo quindi che quando la Camera si decidesse ad accettare la proposta della Commissione relativa all'articolo 21, vorrà almeno introdurre in questo arti-

colo l'emendamento che propongo, che, cioè, dopo le parole del quarto comma « membro della Giunta » si dica « nonchè le osservazioni di uno dei deputati firmatari del ricorso. »

PRÉSIDENTE. La parola spetta all'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Al punto in cui è giunta la discussione, la quale dura da due giorni sull'articolo 19° del nuovo regolamento elaborato dalla Commissione eletta all'uopo, bisognerebbe presumere molto delle proprie forze per interessare l'attenzione dei rappresentanti della nazione sullo stesso argomento. Mi si dirà: si è presentato un emendamento, mentre altri erano stati già deposti al banco della Presidenza; a quale scopo dunque è stato presentato?

Signori, non per fare un discorso, ma per motivare un voto, e per esprimere un desiderio, l'onorevole Ruggero, non a guari giunto in questa residenza, formolava l'emendamento a cui alludo, e lo faceva precedere da alcune argomentazioni, di cui, io credo, la giustizia non sarà sfuggita alla penetrazione della Camera.

E poichè egli non ha prestato assistenza alla grave, dotta ed assennata discussione, a cui io ho avuto l'onore di assistere da due giorni, ha incaricato me, ed io ho accettato volentieri il grato incarico, di annunziare alla Camera che egli rinunziava al diritto di svolgere la sua proposta, e che con me e cogli altri sottoscrittori di essa si sarebbe unito ad assentire al voto ed al desiderio di cui or ora terrò proposito.

Vede dunque la Camera che io mi sono mostrato, per quanto era possibile, discreto, e spero che essa sarà egualmente benevola nell'apprezzare le ragioni che lo sostengono ed avvalorano.

È un nuovo sistema che viene dalla Commissione proposto in surrogazione di quello che dicesi abbia fatta mala prova. I sistemi, massime quando si raccomandano per la loro novità, esercitano sugli animi così potenti seduzioni che io non mi maraviglio perciò di vedere l'onorevole Minghetti, l'onorevole Crispi e l'onorevole Massari cedere al fascino di tale seduzione, la quale però non ha fatto impressione all'animo mio, nè a quello di molti miei onorevoli colleghi, che non possiamo arrenderci alle idee ed ai pensamenti, dai quali gli onorevoli membri della Commissione sono stati determinati nella compilazione del nuovo disegno di regolamento.

Primamente vorrei muovere un'interpellanza, quando non sembrassi troppo ardito nè all'onorevole Massari, nè all'onorevole Minghetti, nè all'onorevole Crispi.

I deputati da chi sono fatti? Dagli elettori.

Quale dunque sarà il criterio che dovrà regolare la verifica delle elezioni? Sarà il criterio giuridico, od il criterio politico che è stato l'unico movente delle elezioni dei deputati?

Se questi onorevoli signori converranno meco che il criterio politico nella verifica dei poteri debba preva-

lere al criterio giuridico, da cui pare che eglino siano stati solo ispirati, io credo che tutte le loro teorie, non ostante l'autorità dei nomi che le abbiano difese, non hanno alcun fondamento.

Per conseguenza l'emendamento Valerio trionferà di tutte le obbiezioni che gli sono mosse, e fra queste una sembra che abbia maggiormente fermato l'attenzione della Camera.

Si obietta all'onorevole Valerio che col suo emendamento si viene a ristabilire il vecchio sistema, che la Commissione ha stimato distruggere col suo lavoro.

Signori, io credo che per noi Italiani l'amore del nuovo sia pericoloso, e che noi spesso per andar dietro alle novità dimentichiamo dove siamo nati, dove ci troviamo, dove siamo arrivati. Io non dico agli Italiani: siate eredi della sapienza latina di cui forse diffusamente avrebbe tenuto discorso se la modestia non avesse impedito l'onorevole Ruggero di svolgere il suo emendamento e le ragioni che lo dettarono, ma dirò solo all'onorevole Crispi, che è l'ornamento di questa parte della Camera dalla quale io parlo: voi non avete temuto della prepotenza dell'ideata Giunta elettorale, ma l'elezione di questa Giunta è legittima, sono legittimi i poteri che voi a tale Giunta accordate?

Signori, di chi si compone questa Giunta speciale che deve sola e da sovrana verificare tutti i poteri nelle grandi elezioni dopo i movimenti politici, dopo tutte le passioni che si sono agitate con diversa fortuna nel campo elettorale?

Il presidente della Camera, cui vuolsi concedere la facoltà di nominarla, è il rappresentante del partito che ha trionfato. E le elezioni politiche dei componenti, diceva l'onorevole Depretis, da chi saranno verificate? Saranno verificate da loro stessi.

DEPRETIS. Domando la parola.

MELCHIORRE. Ma, replicava un altro avveduto ed acutissimo oratore di questa Camera: ma voi avete dimenticato che gl'Italiani sanno essere delicati e modesti! E io dirò che in queste cose noi facciam troppo a fidanza colla delicatezza dei sentimenti e sull'onoratezza dei caratteri. Chi di voi può essere sicuro che la passione politica non forzerà la coscienza del delicato e del modesto componente la Giunta speciale nella verifica dei poteri? Ed allora se ciò si verificasse, come sarà corretto l'errore funesto di una Giunta che rappresenta il potere sovrano della Camera a cui solo lo Statuto dà la facoltà di verificare le elezioni, che è atto più eminente di sovranità che possa essere esercitato dall'uomo in questa terra?

Signori, perchè non vorremo garantirci da errori così funesti? Quindi, se il sistema dell'onorevole Valerio, quantunque sia accusato di vecchiume, è quello che varrà a correggere siffatti temuti e possibili errori, signori, io preferisco di essere vecchio piuttosto che giovane di 20 anni. Per conseguenza io, quantunque personalmente sia convinto che queste novità sieno

pericolose, e che sia nel proposito di votare contro, pure se una mutazione deve essere fatta si faccia col sistema Valerio, e non ci lasciamo, o signori, in questioni di tanto grave momento, vincere da quel sentimento di novità che, se seduce ed alletta, spesso fa sorgere nell'animo un pentimento profondo. Ma dopo il fatto, a che giova il consiglio?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

ASPRONI. In fede mia, o signori, che io sarei tentato di diventare conservatore. Ho osservato che ogni riforma che si è tentata e compiuta, quasi sempre si è convertita in veleno. E mi restringerò semplicemente al regolamento della Camera. Nel Piemonte si improvvisò un regolamento. Dal primo anno si credeva difettoso. Molte volte si è tentato di rifarlo; ogni rimedio si trovava peggiore del male che si voleva riparare. Quindi quel regolamento restò ed ha funzionato per 12 anni, ed ha funzionato bene: così l'avessero conservato. Vi hanno portato la prima riforma a premure dell'onorevole Sella; la riforma fu a danno della libertà. Venite oggi con un terzo regolamento, ed è peggiore di quelli che precedettero.

Voi investite una Giunta di poteri sovrani e togliete il giudizio più solenne, più grave e più importante che è riservato dallo Statuto alla Camera e deve rimanere alla Camera.

E pazienza se nel regolamento che la Commissione ci presenta e propugna ci avessero detto che, ogni qualvolta la Giunta a voti unanimi avesse espresso il sentimento della validità o della nullità degli atti elettorali, si fosse tenuto come valido il giudizio; ma no, o signori: ancorchè vi sia contestazione, basta la maggioranza di un solo e si giudica e si passa avanti. Ma si dice: vi è la pubblicità. Cosa è mai la pubblicità della Giunta? La volete paragonare a quella che succede in pieno Parlamento? Ma io credo che questo confronto non venga in mente a nessuno. La solennità del dibattimento nella Camera in caso di contestazione è la maggior guarentigia che si possa dare al paese ed agli eletti. Ma si dice: noi abbiamo visto molte decisioni della Camera in ragione inversa di quello che dovevano essere. Ma, signori, vi rispondo: finchè vi saranno uomini, vi saranno passioni politiche, vi saranno dei giudizi storti in mezzo ai retti ed ai buoni: ma voi non dovete fare per questa eccezione una regola generale.

E che è la Giunta? Sarà forse spogliata di passioni politiche, di simpatie e di antipatie? Supponete una cosa impossibile, contraria alla umana natura.

E vi soggiungo che è più facile il danno e l'errore fra pochi che fra molti. Fra pochi quando si tiene un dibattimento sebbene sia pubblico, non vi assiste mai numeroso il pubblico che vi presta come nella Camera la più grande attenzione.

Non v'illudete; questo è un passo il più pericoloso che voi potete fare. Invece di rimettervi ad un tribunale che vi assicuri il giudizio, voi vi mettete in balia

di pochi con maggiore responsabilità degli individui e del presidente che li nomina, ma con maggiore probabilità degli abusi di parte e con minore soddisfazione pubblica.

Obbiettava l'onorevole Crispi: se voi togliete questo giudizio definitivo alla Commissione gli togliete tutte le facoltà di investigare per conoscere la verità. Ma questo è un errore, perchè una volta che le si lascia tutta la latitudine per fare l'istruzione, per procurare gli schiarimenti, per richiedere i documenti che possano condurre a conoscere la verità, questi atti li potrà fare anche d'ufficio, e lo fece tante volte nel sistema attuale; e per abbreviare il lavoro dell'ufficio e della Camera, il relatore stesso ha chieste dilucidazioni sia all'ufficio del collegio, sia al Ministero stesso. Qual male vi sarebbe dunque di conservare alla Giunta quest'attribuzione? Anzi dovrebbe ritenerla.

Ma poi le lascerete il giudizio definitivo, quando questo giudizio può essere preso alla sola maggioranza di uno? Io fo la ipotesi che v sia un solo discordante nel seno della Giunta, un solo che opini diversamente da tutti gli altri. Non può avvenire che quell'uno abbia ragione sopra tutti i suoi colleghi? Negherete a lui la facoltà di portare la questione innanzi al Parlamento, e di discuterla solennemente? Lasciereste un dubbio che discrediterebbe la Giunta e la Camera che non è stata abbastanza gelosa dei suoi doveri.

Per queste ragioni, e per le molte altre che si sono addotte, io, se potessi, respingerei tutto intero il nuovo regolamento, che è un nuovo bavaglio alla libertà; ma, non potendo fare questo, mi associo all'emendamento dell'onorevole Valerio, che è l'unica riparazione possibile che si possa fare a questa sconcezza che si vuole sanzionare.

PRESIDENTE. L'onorevole Barazzuoli ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

BARAZZUOLI. L'articolo 21 proposto dalla Commissione è una riprova che in fatto di sistemi le concessioni sono sempre pericolose.

La Commissione vi aveva proposto tutt'intero un sistema; i dissensi manifestatisi nella Camera l'hanno fatta scendere a delle concessioni le quali rendono anfibio il sistema che prima aveva un carattere ed ora non l'ha più. E, concedendo, ha errato.

Io sono partigiano dell'articolo 19 tale e quale vi fu proposto, non solo perchè vi riproduce il sistema inglese, ma perchè è il sistema raccomandato dal francese Mirabeau e dall'italiano Cesare Balbo.

Io non voglio entrare adesso nell'esame del merito della controversia; altri l'hanno trattato con maggior competenza di me. Voglio soltanto sottoporre alla Camera alcune osservazioni le quali, spero, la faranno capace che varrebbe meglio respingere l'articolo 19 di quello che accettarlo coll'articolo aggiunto dalla Commissione.

È un fatto, signori, e diceva bene l'onorevole Negrotto, che l'articolo 21 trasforma la Camera in tribunale di Cassazione. Io intendo la Camera costituita in Corte di cassazione, in tribunale che giudica fuori del conflitto degli interessi, e dell'influsso delle passioni di parte. Io domando perciò alla Commissione se essa crede che i giudizi della Camera sopra i reclami di mero diritto presentati contro le sentenze della Giunta possano o no andare esenti dall'influsso di quelle ragioni, le quali le hanno consigliato l'abbandono del vecchio regolamento che portava innanzi alla Camera il giudizio sopra le elezioni.

Credo che noi, come pure talvolta è accaduto, ci troveremo allo sconcio che spesso il disposto della legge sia piegato secondo le passioni di parte e le fluttuazioni dei partiti. In tal caso, domando se le massime fissate in diritto dalla Camera faranno legge anche riguardo ai casi futuri per la Giunta incaricata di giudicare nelle elezioni. Se faranno legge, avrete stabilito delle norme che saranno conformi o contrarie alla vera e genuina disposizione della legge; se invece non costituiranno una norma obbligatoria, noi avremo la confusione, noi avremo la torre di Babele, perchè la Giunta procederà con certe norme di interpretazione, e la Camera invece procederà con altre.

Ma esaminiamo l'articolo 21, e ci persuaderemo come esso sia inammissibile. Secondo il nuovo articolo, il ricorso deve indicare la violazione di un articolo dello Statuto o della legge elettorale. La violazione dunque viene ristretta allo Statuto e alla legge elettorale. Ora ponete, o signori, che la sentenza della Giunta deferita alla Camera abbia in sè delle nullità, sia infetta da vizi sostanziali; ebbene, o signori, qualora per avventura non ci sia violazione dell'articolo dello Statuto, o di legge elettorale, voi dovrete convalidare una sentenza che riconosceste essere intrinsecamente nulla: e perchè? perchè l'articolo della Commissione restringe i richiami agli articoli dello Statuto o della legge elettorale. Ma vi è uno sconcio maggiore, o signori, e questo mi mostra la fallacia di quel sistema misto che l'onorevole Crispi vi diceva essere stato accettato dalla Commissione.

Secondo quest'articolo, laddove il ricorso venga ammesso, la sentenza della Giunta sarà annullata, e l'elezione, della quale si tratta, si riterrà per convalidata.

Ponete, o signori, che un'elezione sia annullata dalla Giunta per due distinti motivi, per vizio di forma e per vizio supposto di ineleggibilità nel candidato. Annullata l'elezione dalla Giunta, i cinque deputati denunziano con ricorso la sentenza alla Camera, e la denunziano soltanto per violazione dell'articolo che concerne i caratteri di eleggibilità di un cittadino. Ponete che la sentenza sia realmente erronea rispetto al secondo motivo di decidere, unico denunziato, e che quindi la Camera annulli la sentenza; eb-

bene, ne verrà lo sconcio che rimanga così convalidata un'elezione, la quale è dichiarata nulla anche per un altro motivo.

A me pare che quest'osservazione sia così perentoria, che basti essa a dimostrare i difetti del sistema misto a cui si sarebbe attenuta la Commissione.

Io concludo col dire che in questa materia bisogna essere tutti d'un pezzo; chi è per l'antico sistema, respinga l'articolo 19; chi crede che l'articolo 19 costituisca un miglioramento, lo voti tale quale, od almeno non voti l'articolo 21 proposto dalla Commissione, che io, a dir vero, non credo preferibile agli emendamenti proposti da altri deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

CENTI. Io trovo nell'articolo 21 proposto dalla Commissione che il ricorso sia ammissibile quando nella sentenza, ritenuti i fatti stabiliti, s'indichi la violazione d'un articolo dello Statuto o della legge elettorale. Si è discusso se la Giunta debba considerarsi o come tribunale d'Appello, o come tribunale di Cassazione; io prescindendo da questo, ma solamente osservo con brevità all'onorevole Crispi ed agli altri egregi giureconsulti che siedono nella Commissione, come anche nei tribunali di Cassazione sia motivo di ricorso non solamente un errore di diritto, ma altresì un errore sostanziale di fatto. Quando si parla di giudizi criminali no, ma questo della Giunta non è un giudizio criminale, è propriamente un giudizio che cade sopra un'elezione.

Il caso di violazione dello Statuto e della legge elettorale è difficilissimo che accada; invece il più delle volte vi è disputa sopra un fatto, se vi sia stata prescrizione o no.

Quindi io prego la Commissione di emendare il secondo paragrafo del suo articolo in questo modo:

« Perchè il ricorso sia ammissibile è necessario che nella sentenza vi sia un errore sostanziale di fatto, o la violazione di un articolo dello Statuto o della legge elettorale. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

DEPRETIS. Sarò brevissimo.

L'onorevole Melchiorre ha voluto citare un'osservazione da me fatta in una privata conversazione. Questa citazione mi ha fatto nascere il desiderio che si potesse riempire una lacuna che esiste nel vecchio e nel nuovo regolamento, che, cioè, non sia permesso di citare in questa Camera le osservazioni private, se non avvi il consenso della parte interessata. Ma io temo che la lacuna che esiste nel vecchio regolamento rimarrà anche nel nuovo.

Ora mi permetta la Camera brevi osservazioni sulla questione che ci occupa.

In verità io non ho potuto difendermi da un certo sentimento di meraviglia, vedendo nascere e prolungarsi questa discussione. Io mi son dimandato: c'è pericolo *in mora*? È proprio necessario che *hic et nunc* si decida la questione gravissima della verifica dei poteri? In verità io capirei questa fretta in altro momento, quando fosse prossimo lo scioglimento della Camera, quando si volesse provvedere perchè le lungaggini inseparabili da una generale verifica dei poteri fossero tronche, onde la Camera potesse cominciare al più presto i lavori legislativi. In questo caso io capirei che si provvedesse a modificare il nostro regolamento, come cosa urgente. Ma adesso, senza lo scioglimento in prospettiva, con una maggioranza così fida e così sicura, raccolta intorno all'attuale Ministero, che necessità, o signori, di sollevare cotestà questione che così profondamente ci divide?

Si dice: vogliamo sottrarre intieramente le elezioni alle influenze politiche. Davvero? Allora, o signori, bisognerebbe che la Giunta, cui volete delegare questo ufficio, fosse composta non di uomini, ma di angeli; allora riuscireste nel vostro intento lodevolissimo; ma finchè la componete di uomini, finchè questi uomini li lasciate vivere nell'ambiente delle passioni politiche, è impossibile che riusciate ad ottenere l'intento che vi proponete; l'esperienza e l'educazione politica ci condurranno sole a questo risultato.

Poche osservazioni sulla questione principale, dalla quale mi pare che gli oratori si sieno molto volentieri allontanati.

L'emendamento che fa la Commissione consiste nel provvedere al solo caso di annullamento della elezione; la Commissione non si occupa della convalidazione, e dice che non occorre occuparsene, perchè, fatta la nomina, dobbiamo rispettare la volontà degli elettori.

Io per me dico che lo escludere dalla Camera un deputato legittimamente eletto, e l'ammetterne uno che debba esserne escluso sono due cose egualmente funeste e pericolose. Per me si offende il diritto sovrano degli elettori e si vizia la rappresentanza nazionale tanto in un caso come nell'altro. Anzi, io dico, è assai più pericoloso lo ammettere chi non deve sedere nella Camera che lo escludere chi deve sedervi, perchè l'escluso ha ancora il mezzo di ricorrere in appello ai suoi elettori, mentre l'amesso illegalmente, volenti o non volenti gli elettori suoi, rimane nel Parlamento per tutta la durata della Legislatura, cinque anni, che non è breve.

Qui, o signori, non si tratta di far meglio che non abbiamo fatto in passato, non si tratta di evitare gli inconvenienti pur troppo inseparabili da tutte le umane istituzioni, non si tratta di un miglioramento nei nostri ordini politici, si tratta unicamente di vedere cosa dice la nostra Costituzione nella lettera e nel suo spirito; si tratta di esaminare poi se il provvedimento

adottato dalla Commissione se ne discosti tanto da essere ravvisato una infrazione allo spirito ed alla lettera dello Statuto. Così e non altrimenti deve essere posta, trattata e risolta la questione delle modificazioni al nostro regolamento.

Ora a me spiace di dover dire che veramente la proposta della Commissione, anche come venne ricorretta, mi pare una evidente violazione dello Statuto.

Lo Statuto, o signori, ha delle disposizioni che possono ammettere interpretazioni più o meno contestabili; ma qui, in quest'articolo 60, è di una precisione, di una chiarezza inesorabile.

Cosa dice l'articolo 60. Traduciamolo così nell'uso pratico: « La Camera è la sola competente... » Tutte le parole sono misurate, dirò così, con un'impronta d'esattezza che non può essere superata. « Sola competente. » È questione di competenza, è creazione della competenza di un corpo giudicante. E c'è anche la parola *per giudicare*. « Sola competente per giudicare. » Poi viene il campo sul quale il giudizio e la competenza si estende: ed è *la validità dei titoli di ammissione dei deputati*.

Ecco il campo in cui la competenza di questo giudizio può esercitarsi. Il tribunale e la sua formazione sono anche chiaramente indicati: quando la Camera è Camera? Quando c'è la metà dei suoi membri, più uno. Ecco determinato il numero dei giudici. Questi giudici, istituiti dallo Statuto in numero determinato, devono essere nominati direttamente dagli elettori. Fin qui lo Statuto.

La Commissione invece fa nominare i giudici non direttamente dagli elettori, non in una elezione di primo grado, ma di terzo grado e col mezzo di una delegazione.

Signori, la differenza è enorme, ed è sostanziale, poichè il tribunale è intieramente mutato, e con offesa del diritto dei terzi.

Infatti, io interessato, io eletto, io cittadino chiamato all'onore della deputazione, io che all'articolo 71 dello Statuto trovo scritto che *nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali*, io posso dire: dove sono i miei giudici naturali? Il tribunale che deve giudicare della validità dei miei titoli è composto della metà, più uno dei deputati eletti direttamente dagli elettori dello Stato. (*Movimenti*) Nessuno, signori, mi può togliere questo diritto, e se me lo toglieste, io avrei sempre diritto di dichiarare nullo il vostro atto.

Ma vi ha di più: un altro articolo dello Statuto, il 59, dice: « La Camera non riceve deputazioni, e non può sentire nessuno all'infuori dei suoi membri. Io deputato vengo davanti al tribunale che giudica sui titoli della mia ammissione; i miei giudici debbono essere i miei pari; innanzi a loro io debbo difendere, se il credo, la validità dei miei titoli; con loro debbo discutere; fra di loro debbo cercare i miei difensori, e

trovare i miei avversari; invece nel comitato, nella Giunta eletta dal presidente della Camera le cose procederebbero in modo ben diverso.

Ben intesi, o signori, che io non contesto che la Giunta possa riescire ottima; ma le istituzioni liberali camminano col sospetto a lato, si circondano di cautele, di garanzie, di forme severe, precise, diffidenti, e non si contentano del bene possibile, ma vogliono escludere e prevenire il male possibile. Ora, questa Commissione che apre un giudizio regolare, nel quale le parti si fanno rappresentare, vedrà innanzi a sè i più abili avvocati, e noi li troveremo nostri avversari. Ciò non può avvenire nella Camera. Ed io, non ricco, che difenderò la mia elezione avanti alla Commissione, oppure che dovrò oppugnare l'elezione d'un avversario, supponete di un ricco possidente, di un ricco azionista delle nostre società ferroviarie (Bene! *a sinistra*), di un possessore di numerose azioni della regia cointeressata dei tabacchi (Benissimo! Bravo! *a sinistra*), io mi vedrò a fronte non solo i miei colleghi, ma ben anche i più illustri, i più eloquenti, i più abili avvocati d'Italia, che faranno prova stupefatta del loro ingegno nella causa del loro cliente dal quale saranno stupendamente retribuiti.

Ed allora in che posizione mettete me, che non ho il vantaggio di poter avere gli avvocati i più abili a difendere la loro causa? Io posso bene accettare la discussione coi miei colleghi e il loro giudizio, ma non posso accettare il contraddittorio, come vorrebbe la Commissione, senza il rimedio d'un appello alla Camera intiera.

Dimodochè, o signori, parmi che un temperamento sia assolutamente necessario. E se sperassi di avere benevola attenzione dalla Camera, mi sarebbe facile provare che per molte altre ragioni il sistema proposto è inaccettabile.

Voci a sinistra. Parli! parli!

DEPRATIS. E perchè, o signori, ci si cita la costituzione e l'uso inglese, in fatto di elezioni, senza venirmi a provare che la lettera e lo spirito della costituzione inglese sono eguali alla nostra?

Permettetemi che io vi citi all'incontro delle costituzioni, nelle quali vi sono gli articoli stessi del nostro statuto quasi letteralmente. Vedete la costituzione francese, e poichè si è parlato della mutabilità delle istituzioni politiche della Francia, prendete quella del Belgio; la estensione dei due paesi in una questione come questa, tutta di forza morale, non impedisce il confronto.

Il Belgio ha le stesse istituzioni che noi, e le stesse prescrizioni sulle verificazioni dei poteri. Ebbene, io dico che nessuno avrebbe sognato nel Belgio di sottrarre alla Camera dei deputati la prerogativa di verificare i poteri.

Egli è per ciò che in faccia a queste considerazioni, che non dovevano sfuggire alla Commissione, io non

so capire come essa sia stata unanime nell'accettare una proposta come quella che discutiamo. Capisco che le intenzioni sono ottime; ma qui c'è una questione affatto pratica, affatto positiva, e questa fu lasciata quasi in disparte.

Lo ripeto, bisogna badare allo Statuto com'è, esaminarlo nella sua applicazione quale deve essere, anche co' suoi inconvenienti. Questa è la sola questione da risolvere.

Nè a me fanno molto senso le citazioni e le lamentazioni che ho sentito farsi più volte degl'inconvenienti che accompagnarono la pratica dell'antico regolamento e dell'attuale sistema. Rimediatevi fin dove lo Statuto il consente, più in là non potete inoltrarvi. Bensì mi ha fatto senso che l'onorevole Lampertico ieri, ed altri oratori oggi, dall'altro lato della Camera, abbiano sì vivamente e ripetutamente deplorato le passioni politiche che hanno nel passato dominato le elezioni ed impedito giudizi retti e conscienciosi. In verità mi permetta la maggioranza di osservarle, che questa confessione per parte sua è molto ingenua. Infatti la minoranza può lasciarsi trascinare dalla passione politica, può desiderare di escludere dalla Camera i suoi avversari, ma se ha il volere, non ha il potere. Chi ha il potere è la sola maggioranza.

Ora, quest'accusa che fanno contro sè stessi gli uomini della maggioranza, questa recriminazione del loro passato, questa critica retrospettiva che pregiudica all'autorità delle Legislature precedenti, e direi quasi all'efficacia e al valore morale delle leggi, in verità, mi permettano che io lo dica, nella loro bocca mi pare molto fuor di luogo. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Dopo questo, io non voglio trattenermi più lungamente la Camera. Credo che non ci sia urgenza a fare questo radicale cambiamento. Questo bisogno dovrebbe essere sentito da una gran maggioranza, e trattandosi del nostro regolamento, di un patto, dirò così, di famiglia fra noi, bisogna che la maggioranza sia forte. Se no il patto è sempre precario.

Ora, signori, per quel po' di abitudine che ho delle cose parlamentari, mi pare di poter prevedere che in questa circostanza una grande maggioranza non ci sarà di certo, e allora a me pare che la Commissione debba accettare l'emendamento Valerio, il quale salva la prerogativa della Camera e forse migliora l'antico sistema. È necessità di cambiarlo dopo la soppressione degli uffizi, e si cambi. Vedremo poi se in pratica il nuovo sistema sarà migliore, che anche su questo avrei qualche cosa da dire. Ma il voler far passare adesso sulla questione della verificaazione dei poteri una così profonda mutazione nel sistema finora applicato per 20 anni, signori, in tutte le verifiche dei poteri, mi pare che non sia risoluzione nè utile, nè matura, nè, mi si conceda il dirlo, nè degna della Camera. (*Voci segni d'approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Crispi.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

CRISPI. La Camera comprenderà come, dopo così vivi attacchi, un'ultima parola debba essere concessa ad un membro della Commissione.

Io dirò anzitutto all'onorevole Depretis, che è stato l'ultimo a parlare, che io nè al presente nè prima ho appartenuto alla maggioranza della Camera; è una fatalità, ma dal 1861 in poi mi sono sempre trovato nella minoranza: credere quindi ad un desiderio, ad una smania della maggioranza, temere anzi un colpo di maggioranza per l'accettazione del sistema da noi proposto negli articoli compresi nel capo terzo del regolamento, parmi che sia un ingiusto giudizio.

Signori, sino dal giorno che la Camera approvava contro il mio parere (imperocchè io fui uno dei più caldi oppositori) il regolamento attualmente in vigore, essa chiese che un' apposita Commissione studiasse il regolamento stesso e lo proponesse al più presto possibile alle vostre deliberazioni.

Sono scorsi cinque anni, e se non dico in ogni settimana, certo molto spesso nella Camera alcuno è sorto a reclamare perchè questo regolamento fosse presto portato al vostro esame; ebbene, l'onorevole deputato Depretis, il quale questa volta pare appartenga alla minoranza, malgrado che egli qualche volta si sia trovato colla maggioranza (Bravo! *a destra*), imperocchè due volte è stato ministro (Bravo! Bene! *a destra*), l'onorevole Depretis ci viene dicendo che non c'è pericolo in mora, che si può aspettare, che non c'è bisogno di far oggi, che nessuna cosa ci spinge a far presto; e badate, o signori, che, mentre l'onorevole Depretis vi tiene questo linguaggio, poi ne viene concludendo che il regolamento attuale deve essere cambiato, perchè non buono, che nel capitolo terzo della Commissione qualche cosa di buono si trova, ma che l'ottimo soltanto sarà raggiunto quando avremo accettato l'emendamento Valerio.

Dunque nel principio e nella fine del discorso dell'onorevole Depretis esiste per lo meno una contraddizione. Pericolo in mora no; necessità di miglioramento sì; e la Camera dovrà accettare, non l'intero nostro sistema, ma un sistema anfibio.

Io non mi sarei mai aspettato, o signori, che fra le innovazioni da noi apportate al regolamento in vigore, l'onorevole Depretis attaccasse quella che è la più importante.

Il nostro disegno di regolamento comincia per ammettere il principio che i deputati sono investiti del mandato legislativo in virtù dell'elezione, e che appena eletti, e prestato il giuramento, essi entrano nel pieno esercizio delle loro funzioni. Però su questo principio, il quale al rispetto della maggioranza parlamentare, anteporrebbe quello della sovranità elettorale, l'onorevole Depretis ci viene osservando essere questo un male.

La Camera deve al contrario osservare che quando noi (e qui prego i deputati, i quali sono interessati a

questa discussione, a voler fare attenzione), che quando noi abbiamo richiesto che la Camera non si occupi più della verificaione dei poteri, ma che limiti l'esame, o per mezzo di una Giunta, o per mezzo anche di uno speciale magistrato, alle elezioni contrastate, noi abbiamo fatto un progresso, o signori, e null'altro; ricordatevi, ed è d'uopo ripeterlo, che anche su questo le attuali abitudini della Camera sono mutate.

Nella terza Legislatura si cominciò a non più fare la verificaione dei poteri, quando le elezioni non offrano obiezioni; basta che ogni deputato, il quale è incaricato di riferire un numero di elezioni non contestate, dia lettura di questi nomi, e la Camera li accetta come eletti regolarmente.

Or bene, la Commissione non ha fatto che accettare quello che era già una consuetudine, e lo ha formulato in un articolo di regolamento.

Io non so se le elezioni nuove siano o no imminenti; certo però che se lo fossero, io non vorrei sotto la pressione di un vicino scioglimento della Camera venire a discutere qui per il cangiamento del sistema della convalidazione delle elezioni, poichè allora il partito che portasse alla Camera un sistema differente da quello vigente alla vigilia di nuove elezioni, potrebbe credersi fosse mosso unicamente dal proprio interesse, anzichè da quello della generalità; questa questione, o signori, portata in un momento in cui delle elezioni nuove non si fa parola, ci deve anzi interessare a discuterla e risolverla presto, imperocchè oggi possiamo farlo con calma, senza passione, senza interesse per quanto si riferisce alle elezioni che andrebbero a farsi.

Quindi l'onorevole deputato Depretis, dicendo che non ci è pericolo in mora, che la Camera non va a sciogliersi, e quindi non abbiamo interesse a mutare il sistema attuale, l'onorevole deputato Depretis, anzichè portare un argomento favorevole alla sua tesi, ha portato un argomento favorevole alla tesi della Commissione. (Bravo! *a destra*)

Si è detto, o signori, che le garanzie che noi proponiamo sono minori di quelle che ci presenta l'attuale regolamento. Ma, se queste cose si possono asserire, non si possono provare. Io non voglio qui farvi un confronto dei due sistemi, imperocchè ognuno di voi che ha letto il regolamento in vigore e quello che noi vi proponiamo vedrà da se stesso le differenze esistenti fra i due sistemi.

Secondo il sistema attuale, quando un'elezione è contrastata, è studiata nell'ufficio nel quale questa elezione medesima va rimessa, ed il relatore nominato dall'ufficio la presenta alla Camera, la quale discute e delibera sull'elezione stessa.

Gli uffici, dopo la vostra precedente votazione, furono aboliti. Voi siete obbligati naturalmente a nominare per le elezioni un' apposita Commissione che studi l'elezione contrastata, che vi esponga le conclusioni dei suoi studi e la sua opinione. Capite benissimo che tra

una Commissione la quale studia nei segreti del suo gabinetto, ed una la quale agisce in pubblico...

VALERIO. Questa ve la lasciamo.

PRESIDENTE. Non interrompa.

VALERIO. Domando la parola.

CRISPI... la quale agisce in pubblico, riceve testimoni, documenti, ordina inchieste, ecc., avvi una gran differenza con quella Commissione che voi verreste a fare, ove vogliate mutare il nostro sistema.

Il deputato Valerio ci dice: ve la lasciamo. Siete voi, cioè, che l'accettate; non è una condizione che fate a noi; voi prendete nel nostro sistema quello che credete essere un miglioramento; ma vi avvertiamo che, quando la Commissione è costituita nelle condizioni da noi stabilite, non è necessario di venire a tutti questi esami; nè sappiamo comprendere come voi, allorchè si verrà alla Camera ad esaminare l'elezione contrastata, non dobbiate fare alla Camera gli stessi esami, le stesse discussioni che innanzi alla Commissione ebbero luogo. Se la Giunta parlamentare chiama testimoni, accetta documenti, permette alle parti di discutere innanzi ad essa, voi dovete anche accettare che documenti, testimoni, parti vengano dinanzi a voi. Ed è strano, signori, come tra le ragioni messe innanzi dal deputato Depretis siavi pur quella la quale si oppone ad un'estesa e completa difesa delle parti impegnate nell'elezione. L'onorevole Depretis (finchè erano i generali, gli uomini di spada che lo dicevano non era da maravigliarsene), l'onorevole deputato Depretis ha paura degli avvocati. (*Si ride*)

Una voce. E non ha torto.

CRISPI. In verità, signori, senza cercarne di fuori, ce ne sono molti in quest'Assemblea.

Voci. È vero.

CRISPI. Quindi, anche senza profondere oro, si troveranno degli avvocati, poichè quelli che vogliono che le loro elezioni contrastate abbiano quivi un potente patrocinatore non hanno bisogno di andare allo studio di uno o di un altro giureconsulto, ma solo di rivolgersi ad uno dei deputati amici, il quale certo non mancherà nè di zelo nè di sapienza per difenderli innanzi alla Camera.

Dunque l'eccesso di difesa, che per me è un eccesso di garanzie, ed in fatto di garanzie io non ne trovo mai troppe, anzichè essere una ragione per respingere il nostro sistema, deve esserne una per ammetterlo.

E poi, signori, avete forse paura della scienza, dell'arte anche di coloro che si difendono? Ma voi siete abbastanza provetti e rotti agli affari per non lasciarvi lusingare nè dall'eloquenza nè dalla scienza degli uomini.

Del resto è più facile, ed il discorso dell'onorevole Depretis ce ne offre l'esempio, attirare gli applausi di un'Assemblea quando si discorre dinanzi ad essa, e si portano esempi facili a solleticare gli animi, di quello che non sia convincere un magistrato che siede sicuro

delle sue funzioni, e che deve poi dare ragione della sentenza coi motivi ch'esso è obbligato a scrivere nella sentenza stessa. (*Bravo!*) Quando l'Assemblea ascolta i vari oratori, e poi con un'affermazione od una negazione dà il suo voto, non motiva questo voto, e certamente voi non potete chiedere ai singoli deputati che voteranno in un senso anzichè in un altro le ragioni per le quali quel voto fu dato.

Vi dirò, o signori, e qui non intendo offendere alcuno, che nelle votazioni delle Assemblee sono facili gli equivoci, gli scambi. Finchè voi criticavate il sistema da noi proposto, che, secondo il nostro articolo 19, si chiudeva con una sentenza definitiva, io capisco e m'inchino dinanzi alla religiosità degli scrupoli da cui foste mossi a chiedere che dalla sentenza della Giunta si potesse venire ad un appello alla Camera; ma quando, mercè l'articolo 21 che noi abbiamo redatto, vi offriamo due giudizi, quello, cioè, della Giunta in prima istanza, fatto dietro esame, dietro discussione, e formulato in una sentenza motivata, e quindi un ultimo giudizio di questa Camera, in conseguenza d'un ricorso che deve anch'esso presentare le sue ragioni ed avere un riscontro nelle risposte che naturalmente difenderebbero il pronunziato della Commissione, non trovo fondate le vostre obiezioni. Negli articoli 19 e 21 si trovano tutte le garanzie necessarie perchè la verità e la giustizia appariscano intere nella Camera stessa; l'aggiunta che noi vi abbiamo fatta in questa seduta toglie tutti i dubbi, libera le coscienze da ogni difficoltà. Vuolsi proprio un'ostinazione nei sistemi, i quali ognuno di noi può amare per l'unica ragione d'essere nato sotto l'influsso dei medesimi, per volere assolutamente combattere quanto vi abbiamo proposto.

Ad ogni modo, voi siete giudici delle opinioni che vi abbiamo espresse. Siamo stati mossi da un sentimento il quale dovrebbe essere in tutti voi. Noi vogliamo il trionfo del diritto e della giustizia.

VALERIO. Anche noi.

CRISPI. Non ne dubito.

Siate sicuri che nel proporre i mutamenti che voi trovate nel capo terzo del vostro regolamento, non abbiamo altro in mira che di vedere rispettata la volontà nazionale nelle elezioni e di non permettere che il diritto sia menomato ed offeso dai capricci della sorte.

Finalmente vi prego, signori, di riflettere che, dopo il voto emesso nella precedente tornata, voi non avete se non che a votare sull'articolo che avete riservato alle vostre deliberazioni. Tutti gli esami che l'onorevole Depretis vorrebbe sull'insieme del nostro sistema, sul modo col quale vogliamo composta questa Giunta sono osservazioni rispettabili, ma credo che non possano fare oggetto delle vostre deliberazioni.

La Camera, approvando ieri l'altro il regolamento nel suo complesso, che avrei voluto invece votato articolo per articolo, la Camera, dico, approvando il rego-

lamento e riserbando di discutere oggi sull'articolo 19, non può, limitando il suo esame sul medesimo, emettere diverso verdetto, verdetto che credo del resto conforme ai principii di giustizia.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

DEPRETIS. Per un fatto personale domando la parola.

DI SAN DONATO. Io propongo la chiusura.

PRESIDENTE. Fu chiesta la chiusura, ma io prima domando all'onorevole Valerio se insiste.

VALERIO. Io non insisto, anzi prego la Camera a venire alla chiusura.

PRESIDENTE. Allora non occorre che mettere ai voti la chiusura, perchè non vi sono altri iscritti.

Ha domandata la parola l'onorevole Depretis per un fatto personale.

DEPRETIS. Ho chiesto di parlare unicamente per rettificare alcune opinioni che l'onorevole Crispi mi ha attribuite: egli non ha forse ben inteso le mie parole.

L'onorevole Crispi ha detto che io temo ed attribuisco alla Commissione un colpo di maggioranza. Questo non è, o signori! Io non temo punto un colpo di maggioranza, non ho mai detto cosa che esprimesse questo concetto.

Nemmeno ho fatto rimprovero all'onorevole Crispi delle accuse mosse all'antico sistema; io ho solamente manifestata la mia meraviglia che dai banchi della maggioranza siasi tanto lamentato ed accusato il sistema passato, che permetteva alle passioni politiche di dominare i giudizi della Camera nelle questioni d'elezioni, e questo perchè la maggioranza era la sola veramente responsabile degli abusi, se mai vi furono, perchè aveva il potere di commetterli.

Ecco quello che ho detto, e non altro.

Così mi permetta l'onorevole Crispi che io rettifichi un'altra opinione che egli mi ha attribuita. Egli (se ho bene inteso) mi fa condannare tutto quanto il sistema proposto dalla Commissione e mi fa ripudiare in specie l'articolo primo del nuovo regolamento, che egli dice la base del sistema dalla Commissione adottato.

Io non ho detto questo. Io mi sono ristretto all'articolo 19; ho cercato di mettere innanzi alla Camera una questione concreta, positiva; ho citato il testo della nostra Costituzione; ho chiamato l'attenzione de' miei onorevoli colleghi sul punto se le proposte in proposito della Commissione fossero o no conformi alla lettera del nostro Statuto.

Questa è la vera questione da sciogliere.

Il divagare genericamente in miglioramenti della nostra legislazione e dei nostri usi costituzionali è, o signori, opera abile, ma è e deve rimanere estranea al voto che la Camera deve pronunziare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prima di procedere ai voti, io ho bisogno di sapere dall'onorevole Cittadella se insiste nella sua proposta.

CITTADELLA. Io ho proposto quell'emendamento ri-

tenendo che la Commissione potesse facilmente aderirvi, in quanto che pochi erano i casi in cui questo si verificasse...

PRESIDENTE. Perdoni, dichiaro solo se v'insiste.

CITTADELLA. Una volta che vedo che la Commissione lo respinge, io volentieri, ritenendo ciò come un caso eccezionale, lo ritiro per non far perder tempo alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzioti insiste nel suo emendamento?

MAZZIOTTI. Io avevo proposto quell'emendamento come una transazione, ma giacchè la Commissione non l'accetta, io mi unisco a quello dell'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. L'onorevole Zuradelli ritira egli pure la sua proposta?

ZURADELLI. Io debbo fare una dichiarazione....

PRESIDENTE. Non domandavo una dichiarazione; dica unicamente se insiste o no nel suo emendamento.

ZURADELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferraris aderì all'emendamento del deputato Valerio, v'ha aderito parimente l'onorevole Oliva; il deputato Panattoni insiste perchè sia messo ai voti il suo, e la Commissione ha proposto l'emendamento su cui si è discusso in questa seduta.

Quindi non rimangono di tanti emendamenti, se io non erro, che questi tre: quello degli onorevoli Valerio e Ferraris, quello dell'onorevole Panattoni e quello proposto dalla Commissione. L'emendamento più largo, e che deve perciò avere la precedenza, è quello degli onorevoli Valerio e Ferraris, siccome quello che si allontana di più dalla proposta della Commissione.

Prima di porlo a partito ne do nuovamente lettura: « Le sedute della Giunta saranno pubbliche; le sue conclusioni motivate saranno comunicate alla Camera, che delibererà. »

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

MASSARI G., relatore. Dopo questa votazione, io debbo rinnovare a nome della Commissione la preghiera che l'articolo ci sia rinviato, affine di poterlo coordinare con quelle altre disposizioni del regolamento alle quali può avere attinenza.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, sarà rinviato l'articolo alla Commissione.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALERIO. Certo la Camera non vorrà rifiutare alla Commissione qualunque mezzo si possa desiderare di introdurre dei *coordinamenti* che possa riputare necessari; ma io osservo che qui la materia è tutta votata. Un voto della Camera ha deliberato di approvare tutto il regolamento, meno l'articolo 19, un altro voto della Camera ha approvata un'altra redazione per l'articolo 19...

PRESIDENTE. Perdoni: la sua osservazione sembra giusta a primo aspetto; ma ella sa benissimo come tanto nell'antico regolamento come nel nuovo avvi questa disposizione...

VALERIO. Veniva a ciò.

PRESIDENTE. Ora io suppongo che la Commissione abbia inteso di domandare, e non ha potuto intendere altro, se non che di rispettare pienamente la deliberazione della Camera, e di mettere in armonia con questo gli altri articoli che vi hanno rapporto.

VALERIO. Permetta, onorevole presidente: veniva appunto a ciò nei termini indicati dall'onorevole presidente.

PRESIDENTE. È naturale, non si può supporre altro.

MASSARI G., relatore. Mi preme di far osservare che l'ipotesi dell'onorevole Valerio è al tutto gratuita.

Non si può presumere che vi sia un deputato in questa Camera che venga a fare una proposta la quale non sia conforme alle deliberazioni della Camera stessa, e quindi ho ragione di dolermi moltissimo dell'osservazione dell'onorevole Valerio.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera quattro progetti di legge: Uno per sopprimere alcuni dazi doganali di esportazione (V. Stampato n° 223); uno per prorogare al 1° maggio 1869 la cessazione delle franchigie doganali della città di Ancona (V. Stampato n° 224); uno per la cessione della caserma *San Francesco* al comune di Conegliano (V. Stampato n° 226), ed un ultimo relativo all'esenzione dal dazio di consumo di alcuni generi a favore del comune di Venezia finchè dura la franchigia doganale. (V. Stampato n° 225.)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge che saranno inviati immediatamente alla stampa.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Soppressione della privativa delle polveri da fuoco;
- 2° Codice penale militare marittimo;
- 3° Ordinamento del servizio semaforico sui litorali.